

L' ISTINTO  
**DEL CUORE.**



35678

6

L'ISTINTO  
**DEL CUORE**

COMMEDIA DI CARATTERE

IN TRE ATTI

di Giulio Gennino.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Piazza S. Domenico Maggiore N.º 5.

1839.

# INTERLOCUTORI.

---

**MADAMA DENODIER** vedova Chambertin.

**GHERARDO** suo fratello.

**BARBARA** Cameriera zia di

**LUCILLA** ricamatrice.

**ERNESTO** Benoit-di Grenoble.

**BERNARDINO** speziale.

**IL PORTINAJO** Andrea.

Un facchino che non parla.



**L'azione è a Parigi, e propriamente in casa  
di Madama Denodier.**

---

## ATTO PRIMO.

---

Cortile. Da un lato una piccola porta su cui è scritto. —  
*Parlate al Portinaio* — Dall'altra un arco che mena alla  
scala degli appartamenti. In fondo porta d'ingresso.

### SCENA PRIMA.

---

GHERARDO, e il PORTINAIO.

POR. Ma io sono un povero uomo, e così  
vivo, signore. (*con umore*)

GHE. Zitto; non alzar tanto la voce...Se al-  
cuno ti sentisse!...

POR. E che importa? Chi cerca il suo, non fa  
certo una mala azione.

GHE. Ma che gran fatto è poi l'aspettare qual-  
che altro giorno?

POR. Ho aspettato una settimana, e mi pare  
anche troppo.

GHE. Uh! la gran cosa! Una settimana..Sette  
miseri giorni! E mia sorella, che da tre

mesi non riceve le sue rendite dal Delfinato, non fa poi tanto chiasso.

POR. Sì; ma non lascia di fare le sue ricerche.

Io, che sono qua in seduta permanente al mio posto, la vedo uscire quasi ogni giorno.

La povera Signora va, e viene dalla casa alla Posta, dalla Posta all'Ufficio delle *diligenze*....

GHE. E perchè si dà tutta questa briga? Per esigere e soddisfare a chi deve. Siete ben ingrati voi altri miserabili creditori!

POR. Ma essa è ricca: spende volentieri per mode, per abiti, per cappelli, e che so io.

Quando poi si tratta di uno straccio di salario, allora si mettono in campo mille pretesti, e si accusa il ritardo delle cambiali.

GHE. Così fanno tutte le persone di spirito...

POR. E senza coscienza. Per altro vostra sorella è diversa; e per verità ho fatto male a dolermi di lei. So ch'ella è una donna di garbo, esatta con tutti... Signor Gherardo, ci sarebbe pericolo che fosse qualche vostra dimenticanza?

GHE. Mi meravigliol.. (*da se*) Che galeotto!

POR. Allora se me lo permettete ne parlerò a lei.

GHE. Io non permetto niente. (*con umore*)

POR. Ebbene pagatemi voi , e non dico altro.

GHE. Pagare pagare?...Io l'avrei fatto , caro portinaio. Ma per dirtela in confidenza ho qualche luigetto d'oro, e l'oro, in grazia dei lumi del secolo , va crescendo ogni giorno di valore nel cambio. Vedi bene io non debbo soffrire una perdita per fare un piacere a te. Se tu volessi compensarmi dell'aggio... La giustizia innanzi tutto.

POR. Avete massime sublimemente morali. (*da se*) Che forza !

GHE. Se non ti conviene il partito , te ne propongo un altro forse migliore.

POR. Sentiamo.

GHE. Io ho quattro paja di guanti alla macchinetta ben conservati. Valgono per lo meno sei franchi. Te li do per cinque se vuoi; e il resto della tua mesata in contanti. La proposizione non può essere più vantaggiosa , ed onesta.

POR. Signore , io non ho bisogno di guanti. Ho bisogno di vivere. E mi meraviglio che mi trattiate in tal modo , dopo avervi così ben servito.

GHE. Servito me? Oh! questa è nuova. Da tre mesi, che dimoro qui, è forse questa la prima volta che tu mi vedi. Io non ti do

incomodo alcuno ; esco sempre per la piccola porta che mena in altro quartiere. E se volessi discuterlo, de' dieci franchi che ricevi ogni mese per nostra rata, a rigore te ne spetterebbero cinque. Ma io che son largo di mano.....

POR. (*vivamente*) In somma o largo, o stretto; o usciate di qui, o per la piccola porta, non mi preme un frullo capite? Io sto qua per fare il mio dovere; lo fo esattamente, ed esattamente voglio esser pagato. Altrimenti quando si ritira madama vostra sorella mi farò pagare da lei.

GHE. Sta zitto via, brontolone; sarai soddisfatto. Torno sopra, prendo un luigi d'oro; esco per cambiarlo, e ci aggiusteremo colle buone. La giustizia innanzi tutto.

POR. Fate presto almeno.

GHE. Sì; ma silenzio su quanto è accaduto. Me lo prometti?

POR. Ve lo prometto. (*da se*) Voglio chiarirmi per altro...

GHE. A rivederci dunque. (*da se*) Che aridità di cuore ha questo portinaio! (*entra per l'arco della scala*)

POR. Scommetterei un occhio di mia moglie che quel briccone ha ritenuto il mio salario

per farvi sopra qualche speculazione. È uno spilorcio di prima forza... Ma l'ha da far con me! Appena tornerà sua sorella....

## SCENA II.

BERNARDINO, e detto.

BER. (*va per passare alla scala*)

POR. Dove andate, signore?

BER. Vado dalla signora Barbara, governante nel secondo appartamento....

POR. Non è in casa; è uscita colla padrona.

BER. E perchè?

POR. Perchè ha voluto uscire. Oh! bella!

BER. È uscita veramente?

POR. Che domanda sciocca!

BER. Come sciocca? Tante volte così dovete dire, poichè così vi viene ordinato. Queste cose si sanno.

POR. Siete un creditore forse?

BER. No: ma avrei dovuto consegnare alla signora Barbara una lettera di molta premura,

..

POR. Se volete lasciarla a me.... (*da se*) Potessi pizzicargli qualche monetuccia!

BER. Non vorrei che si smarrisse.

POR. Ne ricevo qui tutto il giorno, e so fare l'obbligo mio.

BER. La padrona però non dovrebbe vederla.

POR. È cosa segreta dunque? (*da se*) Ci siamo.

BER. Segreta no; ma non vuol sapersi da alcuno. Sono impicci di parenti, affari trazine, e nipoti. (*da se*) Diciamo così.

POR. Se non fosse che questo!

BER. Oh! io sono incapace di dir bugie. Mi piace tanto di dir la verità. Ho ricevuto una educazione costosa. Mi chiamo Bernardino. Il nome vi basta...

POR. Il nome è troppo poco.

BER. Ah! capisco... ebbene vi farò conoscere la mia gratitudine.

POR. Farò, è troppo lontano. Io amo il presente. È una cosa più morale.

BER. Io dubitava di offendervi.

POR. Non mi sono mai offeso per questo.

BER. Ebbene...eccovi mezzo franco. Ah! che vi pare? Mezzo franco per consegnare una lettera!

POR. Sono colpi della fortuna. (*conserva la moneta, e da se*) Meglio questo, che niente.

BER. Mi avete però da promettere di darla nelle proprie mani della sig.<sup>a</sup> Barbara senza...

POR. Senza che?

BER. Senza che la padrona la vegga.

POR. Ho capito; andate in pace.

BER. Io tornerò domani per la risposta, e se sarà soddisfacente...

POR. Mi darete l'altro mezzo franco?

BER. E dippiù vi farò pure addolcire la bocca.

Voglio che vi ricordiate di me. A rivederci.

*( esce dalla comune )*

POR. Addio, addio....È un buon diavolo il sig. Bernardino... Mi ha l'aria di uno speciale; e chi sa! che non lo sia di fatto! Vuole indolcirmi la bocca! Vedremo di che... Intanto si esegua la sua commissione. Mettiamo là questa lettera. *( entra nel suo stanzino, e vi ripone la lettera )*

### SCENA III.

MADAMA DENODIER, BARBARA, e detto.

MAD. *( dalla comune )* Andrea.

POR. Oh! madama! Siete già di ritorno?

Come va?

BARB. Abbiamo dimenticata sopra una carta.  
( *guarda verso la strada* )

MAD. Già ; ( *guarda essa pure* ) una carta.

POR. ( *da se* ) Che diamine guardano ? Pare  
che fossero inquisite. ( *osserva dalle loro  
spalle, e sorpreso finge guardare altrove* )

MAD. Andrea.

POR. Signora.

MAD. Senti bene. Io vado sopra a prendere  
quella carta. Se frattanto venisse alcuno a  
domandarti di me...

POR. Non siete in casa ? La solita consegna ?  
Lasciatevi servire.

BARB. E se ti chiedesse delle informazioni...

POR. Non debbo saper nulla.

MAD. Nè anche il nome, capisci ?

POR. Se volessi dirglicelo io non lo so. Non  
me l'avete mai detto.

MAD. È vero... me lo ricordo... Non l'ho cre-  
duto necessario.

POR. È necessario però di ricordarvi.....

MAD. Che cosa ?

POR. Quel po' di salario...

BARB. Come non l'hai ricevuto ? Saranno otto  
giorni che madama...

MAD. ( *piano a Barbara* ) Sta zitto via ; quel  
benedetto mio fratello forse...

POR. (*da se*) L'ho detto io.

MAD. È stata una dimenticanza. Eccoti qua.  
(*prende la borsa e va per cavare il denaro*)

BARB. (*guardando la strada, piano a mad.*) Madama, madama, egli è là.

MAD. L'impertinente! (*sorride e ripone la borsa*)

POR. (*da se*) A tempo il sequestro.

MAD. Ci è ancora?

BARB. Non si muove.

MAD. Che volesse mettersi là di piantone  
per aspettarci?

BARB. Usciremo per l'altra porta.

MAD. Mio fratello si avrà portato la  
chiave.

BARB. Allora farò sentir la mia voce!...

MAD. E perchè? La strada è pubblica;  
ognuno può passeggiarvi. (*sorridendo  
va alla scala ed entrano*)

POR. Cì cì cì; cià cià cià; ed io son rimasto  
con un pugno di mosche. (*si volge alla  
strada*) Ah! ho capito. È là il paziente.  
Sarà certo un esploratore amoroso... Ma  
se ci capita!... Zitto, mi par che si accosti.  
Fingiamo di non vederlo. (*si ritira nello  
stanzino*)

*sempre piano fra loro.*

## SCENA IV.

ERNESTO, e detto.

ERN. Ci sono!... bisogna farsi coraggio...Là sopra è scritto = *parlate al portinaio* = Il portinaio è quello! Ebbene che paura ho di parlargli? Osservo i regolamenti mi pare.

POR. (*da se senza guardarlo*) Parla solo!.. è innamorato senz'altro!

ERN. Ehi? buon uomo.

POR. (*volgendosi*) Non prendete sbaglio, signore. Io sono il portinaio. (*esce dallo stanzino*)

ERN. Bravo! hai dello spirito.

POR. Di quaranta punti, signore.

ERN. Benissimo! tu sei l'uomo che io cerco.

POR. Eccomi quà tutto vostro. In che posso servirvi?

ERN. Vorrei sapere...così...per semplice curiosità...il nome di quella signora che poco fa parlava con te?

POR. Di quella signora? Non lo so.

ERN. A chi la vuoi dare ad intendere?

POR. Non lo so, in fede di galantuomo.

ERN. Mi è sembrato che fosse madamigella di... di.... Bernange?

POR. Sarà!

ERN. Io la conosco... non credere...Pure con quel lungo velo al cappello non l'ho ben distinta... Ma è madamigella di Bernange. Guarda; ci scommetto uno scudo. (*lo mostra*)

POR. No, signore; non è madamigella, è madama. Qua lo scudo: la scommessa è perduta. (*glie lo toglie di mano*)

ERN. Hai ragione.

POR. (*da se*) E quanti altri te ne voglio beccare!

ERN. Dimmi: la signora viene in questo palazzo a far qualche visita?

POR. No, viene a casa sua. È nostra locataria.

ERN. È vero, è vero... fino dall'anno scorso..

POR. Signornò, da tre mesi.

ERN. Ed è maritata mi pare...a...a...a un uffizial de' dragoni della guardia...

POR. No signore, è vedova.

ERN. (*da se*) Ne indovinassi una! (*alto*)  
Il marito le ha lasciato una fanciullina...  
bella come una rosa...

POR. Il marito non le ha lasciato niente. Madama non ha figli. Questo lo so.

ERN. Benissimo! Ci ho veramente piacere!  
Essa dimora al quarto piano...mi pare...

POR. (*vivamente*) No signore, al secondo...  
Ma, caro mio, con uno scudo avete aperto  
un interlocutorio che non finisce più...  
Tanto ne ho speso di fiato...

ERN. Hai ragione, eccotene un altro. (*va per cavarlo e si arresta*) Oh! sorte! è dessa che torna!... Come è più bella senza quel lungo velo!

POR. (*con rabbia da se*) Sempre così!... Ma non mi scappi.

ERN. Che l'avesse tolto per farsi meglio osservare? (*da se*)



## SCENA V.

MADAMA, BARBARA, e detto.

MAD. Lo vedi? Egli è ancora qui.

BARB. Ci avrei scommesso; che ardito!

MAD. Può starci per altro affare però.

BARB. Andiamo via senza guardarlo.

MAD. Dici bene. Andiamo. (*si avviano*)ERN. (*uscendo loro incontro s'inchina*) Madama!BARB. Che volete? (*burbera*)

ERN. Da voi nulla. A madama là oso domandare un favore.

MAD. A me!

ERN. A voi!

MAD. Io non conosco chi siete.

ERN. Mi farò conoscere... lo desidero anzi... se bramate...

BARB. Noi non bramiamo niente, signore, e non so con qual diritto osiate d'interrogarci.

} piano fra loro

ERN. L'interrogare è permesso a tutti. È un gran passo alla civiltà.

MAD. Andrea.

POR. Madama.

MAD. (*con finto sdegno*) Così tu esegui i miei ordini? Ti ho pur detto...

POR. So quello che mi avete detto. Ma il caso è tutt'altro. Questo forestiere non viene in cerca di voi...

MAD. Nol (*piccata*)

POR. Vorrebbe affittarsi un appartamento...

ERN. Propriamente il secondo, madama.

MAD. (*con dispetto*) Il secondo non si loca; nel secondo abito io; è il terzo, credo... o il quarto. Non sono cose che mi riguardano.

ERN. Mille perdoni dunque...

MAD. Non c'è di che... (*con umore da se*)  
Lo credea di più spirito.

BARB. Il Cielo ne guardi dagl'importuni.  
(*piano a Madama*) Gliel'ho sonata.

MAD. Ma con poca decenza.

BARB. Se l'ha meritato. (*gli volta le spalle ed esce*)

MAD. Andiamo. (*macchinalmente s'inchina ad Ernesto; e da se*) Non arrivo a comprenderlo. (*esce*)

---

## SCENA VI.

---

IL PORTINAIO, ed ERNESTO.

ERN. (*correndo per guardare Madama*)

POR. (*da se*) Costui par morsicato dalla tarantola.

ERN. Portinaio... che bella riverenza mi ha fatta!... Io son fuor di me dal piacere... Quella riverenza mi è scesa dritta dritta nel core!

POR. Ci ho gusto, come se fosse scesa a me. L'allegrezza però vi ha fatto dimenticare... (*stende la mano*)

ERN. Hai ragione. (*cava la borsa*)

POR. (*da se osservandola*) Capperi! com'è gravida! Sembra uscita di conto.

ERN. Eccoti l'altro scudo. Ma bisogna che tu mi aiuti. Tu mi sembri fatto per queste cose.

POR. M'ingegno da dilettante... purchè la vostra intenzione sia onesta. Spieghiamoci.

ERN. Onestissima! Io non ambisco che di sposarla. Ti pare?

POR. Ebbene, eccomi qua tutto per voi.

ERN. Dimmi dunque prima il suo nome...

POR. Per verità non lo so... È poco tempo, vi replico ch'è venuta ad abitare qui...

Ma se vi preme cercherò d'informarmene.

ERN. Mi preme sicuramente... E come vive?

Sta sola in casa? Ha madre, ha padre, ha zii, parenti?....

POR. Non ha che un fratello.

ERN. Benissimo! parleremo al fratello.

POR. Il cielo ve ne scampi! Egli si opporrebbe decisamente al vostro desiderio.

ERN. E perchè?

POR. Perchè è un sordido avaro che profitta de' beni da sua sorella ereditati, e teme che passando ella a seconde nozze non venga a perdere...

ERN. Ho capito; mettiamo da banda il fratello... Ma consigliami tu, cercami tu qualche mezzo...

POR. Non saprei! (*riflette*) Per bacco... che bel pensiero!

ERN. Bellissimo!... ma qual è?

POR. Se non fosse il timore di essere scoperto!... Vedete bene, io potrei perdere il pane...

ERN. Niun timore ; io ti rifarò d'ogni danno... Eccoti qua una caparra. *( gli dà più monete )*

POR. Voi siete un giovane veramente esemplare ! e nasca quel che sa nascere voglio servirvi... *( entra nello stanzino , e prende la lettera )* Tenete questa lettera.

ERN. Una lettera ! A che farne ?

POR. Leggetene l'indirizzo.

ERN. *( legge )* Alla signora Barbara Dumelly, governante nel secondo appartamento. Strada Vivienne... Ebbene ?

POR. *( guardingo )* Io sono incaricato di consegnargliela nelle proprie mani... Per darvi agio di entrare in casa , gliela consegnerete voi stesso. Così non vi mancherà pretesto per parlare alla vostra bella ; e per aprirle l'onesto vostro desiderio.

ERN. Oh ! ne troverò mille. Lascia fare a me. Quanto ti devo , portinaio !... Ma da parte di chi devo annunziarmi ?

POR. A me l'ha data un tal Bernardino , un giovine mezzo imbecille , dell'età vostra...

ERN. Ebbene sarò io Bernardino , sarò io l'imbecille ; lascia fare... e a che ora potrei venire ?

POR. Domani presto.

ERN. Verrò pure all'alba se occorre. Portinaio, prega il cielo che mi riesca il disegno, e vedrai che saprò fare per te. *(entrando da se)* Non poteva trovarlo meglio a proposito! Gran Parigi! *(entra)*

## SCENA VII.

IL PORTINAIO solo.

Povero giovane! è così ricco! ha così buone intenzioni, ed è carità l'aiutarlo. Ho fatto bene la mia giornata. *(guarda le monete)* Nè la coscienza mi rimorde di niente. O per la mia mano, o per quella di un altro, la lettera andrà sempre a chi va... E poi siamo giusti; l'uno non mi ha dato che mezzo franco! L'altro mi ha fatto sdrucchiolar nelle mani queste lucide creature. Come son belle! *(ripone le monete in tasca)* Egli ne avrà molte da spendere, il partito ci conviene, e la Signora mi sarà certo obbligata!... *(pensando)* Se pure...

## SCENA VIII.

LUCILLA e detta.

LUC. (*dandogli sulla spalla*) Ehi, portinaio?

POR. (*dando un salto*) Che c'è? Son maniere queste? (*vede Lucilla, e calmato da se*) Capperi! che bella pernice!

LUC. Dimmi una cosa.

POR. Cento cose se vuoi... parla.

LUC. Poco fa non hai tu ricevuto una lettera?

POR. (*da se*) Ahi! ahi!

LUC. Una lettera che ti ha recato qui un tal Bernardino?

POR. Bernardino! (*da se*) Ci sono.

LUC. Non ti ha egli commesso di consegnarla a mia zia?

POR. Che so io di lettere, di Zie, di Bernardino?...

LUC. (*minacciosa*) Ehi! non farmi lo stordito sai? Te lo avverto per tuo bene.

Con me non si scherza , e so come farmi render ragione... *( lo prende pel colaretto )*

POR. Giù le mani , madamigella. *( si scosta e da se )* Altro che pernice ! è una grifagna costei !

LUC. A me preme moltissimo di riprendermi quella lettera. Meglio è darmela colle buone...

POR. Ma io non l'ho più ; l'ho già consegnata.

LUC. Oh Cielo ! *( con molta pena )*

POR. Ho fatto male forse ?

LUC. Hai fatto malissimo. Tu mi hai rovinata...balordo !

POR. Io !

LUC. No no ; la colpa è mia che precipito sempre le cose... Ma poteva mai figurarmelo ? Dopo tre mesi ch'è stato fuori , e non mi ha dato più nuova di se , appena spedisco què quella lettera , ed egli mi cade giù dalle nuvole. Non sono cose queste che fanno fremere ? *( vivamente )*

POR. Sicuramente.

LUC. Mettermi in simili angustie ! *( smaniosa )*

POR. È un peccato. *( da se )* Meglio è di andare a suo verso.

LUC. Almeno mi avesse scritto una sillaba il briccone!

POR. Già già! per creanza. Egli si è condotto male per verità.

LUC. Lo conosci tu forse?

POR. Io no. Come vuoi che io lo conosca?

LUC. Che uomo perseverante! Non si sarebbe staccato un momento solo da me. Era lì lì per isposarmi... Ma non so per qual maledetto affare fosse obbligato a partire pel Belgio... Che lagrime abbiamo sparse! che proteste! che giuramenti!.. Portinaio, per tre mesi gli sono stata fedele! Per tre mesi capisci? Sono ben lunghi tre mesi!

POR. Massime di state.

LUC. Poi mi è capitato Bernardino.,.

POR. Ed hai promesso di sposar lui?

LUC. Pur troppo! e in quella lettera ho chiesto formalmente il consentimento di mia zia Barbara... Vedi, vedi ora che marrone ho fatto! Quando lo saprà, che dirà Pasqualino? (*con forza*)

POR. Pasqualino mo chi è? Forse l'antico aspirante?

LUC. Appunto.

POR. E Pasqualino ha torto. Dovea badare alla prescrizione del tempo. Che diamine?

Pretendere da una donna una costanza al di là del trimestre!

LUC. È una tirannia non è vero?..... Ma pure, te lo confesso, io sento di voler bene più a Pasqualino che a Bernardino. È prima fiamma capisci? E se non fosse per quella lettera!... Pagherei una moneta di cento soldi che ho qui nella borsa, per riaverla. (*smaniosa*)

POR. (*da se*) Peccato! di non potergliela bezzicare io!

LUC. In fin de' conti converrà ch'io sveli tutto a mia zia.

POR. Non è prudenza.

LUC. Ella mi chiamerà volubile, senza riflessione, leggiera.. pazienza!.. Pasqualino merita qualunque sacrificio.

POR. (*trattenendola*) E se Pasqualino ti avesse dimenticata?

LUC. Dimenticata? Egli!..È impossibile. In due mesi di fedelissimo amore io gli ho regalato quattro paia di guanti, tre cravatte di seta, sei colli di camicia, un astuccio... Sarebbe un orrore!

POR. E a Bernardino hai regalato niente?

LUC. No; egli regala me. Vien sempre colle tasche zeppe di confetture, di zuccherini.

POR. L'ho detto ch'era speciale. (*da se*)

LUC. Ma che vuoi. Tutti i suoi dolciumi non bastano a cancellare le prime impressioni.. Io passerei giorni amarissimi in mezzo ai suoi giulebbi. E perciò meglio è il dir tutto a mia zia.

POR. Ma essa non è in casa.

LUC. No!

POR. È uscita da un pezzo colla padrona.

LUC. Da un pezzo! (*vivamente*) E come dunque le hai consegnata la lettera eh?

POR. (*da se*) Finisce che mi bastona.

LUC. Ah! tu ti confondi? Tu ti prendi beffe di me? (*inseguendolo*) Tu vorresti ingannarmi? Briccone, restituiscimi quella lettera! (*minacciosa*)

POR. Io non l'ho più, te lo giuro! (*scostandosi*)

LUC. Portinaio, non irritarmi, ti prego. Tu non mi conosci. Quando mi si muove la bile sono terribile io! Divento una Jena, una idrofoba. Sarei capace di cavarti un occhio di fronte.

POR. Non ci mancherebbe altro.

LUC. Anche tutti e due se occorresse.

POR. Ma, ragazza mia, ti pare che potendo darti la lettera, volessi resistere alla tentazione di lucrarmi un pezzo di cento soldi,

e la tua buona grazia per giunta? Via, persuaditi, tu sei una giovinetta giudiziosa, nutrita di morale, e di paste dolci, e non rifletti che la collera te ne fa fare cattivo sangue, e pregiudica alla tua bellezza?

LUC. (*calmata*) Lo credi?

POR. È così. Una bella quando s'infuria diviene brutta, antipatica, fastidiosa...

LUC. Hai ragione.

POR. Senti a me; vattene a casa, e torna domani.

LUC. Aspettar fino a domani! E se madama Flambal, la modista che mi tiene a dozzina, e m'insegna l'arte non me lo permette?

POR. Te lo permetterà. Quando tu parli colle buone maniere, niuno può resistere alla dolcezza della tua voce. Ne parlo coll'esperienza alla mano. (*da se*) Incensiamola.

LUC. Gran galeotto sei tu! (*sorridendo cava un involto*) Tieni, voglio esser grata al tuo consiglio.

POR. I consigli per lo più non si pagano... Ma le anime generose... Sono confetti non è vero?

LUC. Confetti; e domani ti porterò de' canditi.

POR. Porta, porta sempre, figliuola mia. Te lo permetto.

LUC. A rivederci dunque.

POR. A rivederci.

LUC. Vedi, portinaio, che affanno costi a una povera donna il mantenersi fedele alle sue promesse! (*entra*)

POR. E quanto costa a un povero portinaio l'industriarsi per guadagnare gl'incerti!  
(*entra nel suo stanzino, e cala subito la tenda.*)

*Il fine dell'atto primo.*

---

## ATTO SECONDO.

---

Camera modestamente fornita , con quattro porte laterali, ed una in mezzo d'ingresso.

### SCENA PRIMA.

---

*È l'alba. All'alzarsi della tenda si ode picchiare la porta.*

BARBARA , indi LUCILLA dalla comune.

BARB. (*uscendo di camera*) Chi avrà picchiato a quest'ora? È una bella impertinenza mi pare. Vediamo. (*va ad aprire*)

LUC. (*agitata*) Buon giorno, mia cara zia... buon giorno.

BARB. Lucilla! che vuol dire? Come qui? Tu mi sembri molto agitata. Ti è forse accaduta qualche disgrazia?

LUC. No , non è niente. Io son venuta per

domandarvi un asilo ; almeno per qualche giorno.

BARB. Un asilo! e perchè?

LUC. Perchè non ho altri a cui possa ricorrere.

BARB. Ma se dopo la morte di tua madre io avessi potuto ritenerti qui , non ti avrei messa a dozzina in casa della modista Flam-bal. La mia padrona sai che non volle permetterlo per avere in casa un fratello...

LUC. Gran destino! Questi benedetti fratelli mi si cacciano da per tutto fra piedi. (*con rabbia*)

BARB. Come sarebbe a dire?

LUC. Anche per casa mi è capitato il fratello della modista. Uno speciale ch'è venuto a stabilirsi nella via degli Orsi , proprio dirimpetto al nostro magazzino di mode, e madama per causa di lui mi ha cacciata via come un cane. L'ho detto io: questi fratelli sono la mia persecuzione. (*vivamente*)

BARB. E perchè ti fai perseguitare? domando.

LUC. E come poterlo impedire? rispondo.

Che colpa ho io se quello sciocco in vedermi si sia furiosamente acceso di me?

BARB. Senza che tu gli abbia corrisposto per niente?

LUC. (*sorridendo*) Non me lo ricordo... Ah! sì... gli ho riso in faccia mi pare; perchè ha una faccia d'imbecille.

BARB. Non dovevi farlo. Agli uomini non si ride mai in faccia. Una fanciulla onesta bisogna che abbia il suo contegno, e tu particolarmente che avevi promesso di aspettare quell'altro che partì pel Belgio...

LUC. Zia mia, l'ho aspettato tre mesi, e l'avrei aspettato anche più senza la dichiarazione di Barnardino...

BARB. Come ci è di mezzo anche una dichiarazione?

LUC. Signora sì.

BARB. Gli amanti facilmente dichiarano, e Barnardino, come gli altri, ti sarà stato prodigo di parole...

LUC. No, di fatti, mia zia.

BARB. Come sarebbe a dire? Spieghiamoci.

LUC. Il buon uomo, ch'è speciale, a furia di generi dolcificati mi ha persuasa...

BARB. In somma tu gli hai riso in faccia, hai inteso la sua dichiarazione, hai accettato i regali...

LUC. E gli ho promessa anche la mia mano.

BARB. Bagattella! e mi facevi la sempliciotta!

Ora capisco perchè madama Flambal ti ha

trattata a quel modo. Si sarà sdegnata di questa promessa...

LUC. Al contrario, l'ha molto approvata, anzi ha voluto che io vi avessi scritta una lettera per chiedere il vostro assenso... e l'ho scritta.

BARB. Ma io non l'ho ricevuta.

LUC. Possibile!... Quel birbante di portinaio me ne renderà conto.

BARB. E perchè? sarebbe una briga inutile. Ora che ne so il contenuto, ti do volentieri il consenso.

LUC. (*inginocchiandosi*) Zia mia, perdona-temi... Ma non mi serve più.

BARB. Come!

LUC. Non andate in collera... Un momento dopo che vi spedii quella lettera per lo stesso Bernardino, il demonio mi cacciò innanzi Pasqualino.

BARB. Ed ha preteso forse? (*alzandola*)

LUC. Io non gli ho parlato ancora... ma nel vederlo da lontano ebbra di gioia sono corsa a disdirmi con madama, e madama ebbra di sdegno mi ha cacciata di casa.

BARB. (*vivamente*) Ha fatto bene; lo meritavi. Ecco, ecco dove ti riduce la tua testa sventata, e la facilità di cambiar sempre di affetti.

\*\*\*

LUC. Sempre no... ho cangiato appena due volte... e mi par virtù il mantener la promessa... al primo.

BARB. Ma io non conosco nè l'uno, nè l'altro. Voglio informarmi della loro condotta per decidere... Zitto... par che venga la padrona.

LUC. Non vorrei che mi sgridasse...

BARB. Sgriderebbe me in vece.

LUC. Dunque?

BARB. Dunque per ora vanne in camera mia, e non uscirne...

LUC. Senza un vostro cenno? Ho capito (*da se*) L'ho scappata bene. Che buona zia! (*entra*)

BARB. In che imbarazzo mi ha messa quella stordita! E adesso come si fa? Converrà che io sveli tutto a madama...

## SCENA II.

MADAMA, GHERARDO, e detta.

MAD. Oh! sei qui Barbara?

GHE. Ti troviamo a proposito.

BARB. Che volete?

MAD. Mio fratello non si sente bene, e pranza in casa...

BARB. Che miracolo!

GHE. Ti avverto, Barbara, che quando io patisco di bile soglio aver molto appetito.

BARB. Lo so.

MAD. Va dunque e disponi l'occorrente.

BARB. Vado. (*da se*) Guarda combinazione!  
Giust' oggi che si trova qui mia nipote!  
(*entra*)

### SCENA III.

GHERARDO e MADAMA.

MAD. (*guardandolo*) Fortunatamente in casa mia non frequenta alcuno! Vedi che sorta d'abito indossi! Ormai potresti dargli il ritiro.

GHE. Non ancora ha tutti gli anni di servizio.

MAD. È una vera sordidezza!

GHE. Vorresti che io non tenessi conto della mia roba? che sprecassi il mio denaro senza riflessione come fai tu?

MAD. Io non ispendo oltre ciò che comportano le mie rendite.

GHE. Le rendite vanno sempre all'aumento, mia cara : convien mettersi al coerto delle sventure. Una donna savia ha un obbligo sacro di accumulare...

MAD. Per chi? Io non ho figli.

GHE. E non hai un fratello? La carità del sangue parla dunque così poco al tuo cuore?

MAD. (*piccata*) Io credo di fare per te quanto posso.

GHE. Ma non quanto voglio.

MAD. E che vorresti di più? I beni che mi lasciò mio marito io li divido con te.

GHE. Ma non li dividi giusto. Ti mangia più la moda in un mese, che io non ti mangio in un anno... E poi tu, che non tratti, non conversi con alcuno, non vai soggetta come me a certe disgrazie...

MAD. Disgrazie!

GHE. Irreparabili, sorella mia, se non le ripari tu.

MAD. Spiegati dunque, sentiamo.

GHE. Ascolta e fremiti. Ieri presso la porta del Caffè Turco mi venne fatto d'incontrare un amico. Al vederlo tristo, preoccupato, distratto, mi fece pietà. Per divertirlo, io gli

proposi di pranzare con lui. Gradì egli la mia proposizione , ed eccoci all' insegna del Giglio. Col pretesto di voler godere del passeggio pubblico , ei scelse una stanza terrena , e volle che s' imbandisse la mensa accanto a una finestra. Ma sempre inquieto, distratto mangiò poco ; io moltissimo. Era tutta roba squisita , e sarebbe stato uno scandalo il rimandarla in cucina !

MAD. Fin qui non ci trovo disgrazia.

GHE. La disgrazia venne al *dessert*. Mentre io carezzava il quinto bicchier di champagne , egli diede un salto gridando: eccola là , è dessa , la riconosco ai palpiti del mio cuore , ed al color del suo sciallo...

MAD. Del suo sciallo ! E quale n' era il colore ? ( *con ansietà* ).

GHE. Ti pare che io volessi badare allo sciallo ? Badava a lui che scappò via come un lepre , e lasciò me in pegno...

MAD. A pagar lo scotto ? ( *ridendo* )

GHE. E che scotto , sorella mia. Mi scottò fino le midolla dell' ossa. Ventisette franchi di consumazione in un' ora , e mi sarebbero bastati al mantenimento di un mese , quand' anco avessi avuti figliuoli ;

Or se non piangi di che pianger suoli ?

MAD. Tu mi fai ridere in vece.

GHE. Perchè hai viscere di serpente, non di donna umana. Ventisette franchi!

MAD. Rido pensando che tu così accorto, speculativo ti sei fatto trappolare un pranzo...

GHE. Trappolare! a me? Ci vorrebbe altro muso che il suo. Io me ne aveva fatti pagare tanti altri!

MAD. Allora hai torto di lagnartene. Chisa ch'egli non avesse veramente avuto un impegno.

GHE. Oh! non ne dubito punto! Qualche Sirena l'avrà ammaliato.

MAD. Sai come si chiama?

GHE. Aspetta... che io mi ricordi... Mi pare... mi pare... Ernesto... sì signora si chiama Ernesto.

MAD. E tu ricevi complimenti da persone di cui nè anche ricordi il nome?

GHE. Che vuoi? ne conosco tante! All'ufficio delle diligenze, quando arrivano questi ricchi provinciali io mi offro loro per Mentore, per Cicerone, e in compenso mi pagano cene, pranzi, biglietti di teatro, e che so io? M'importa poco di sapere chi sieno. Per lo più vengono a Parigi o per istudiare o per maritarsi; e fra questi ul-

timi credo sia quel Signorino che spende a rotta di collo, e si scorda di pagare i pranzi per correre appresso alle donne... Ma non mi scappa. Appena lo incontro gli presento la nota.

MAD. Questa sarebbe un'azione villana.

GHE. E falla tu da Signora: pagala tu.

MAD. Quando mi sarà mandato il semestre...

GHE. A te non mancano denari... ed io ne ho tanto bisogno...

#### SCENA IV.

BARBARA, e detti.

BARB. Madama, è qui per voi una lettera. Allegramente viene da Grenoble.

MAD. Oh! Finalmente!

GHE. È la cambiale senz'altro. Vediamo vediamo!... (*allegro*)

MAD. (*apre la lettera e con pena dice*) Niente!

GHE. Niente! che desolazione!

BARB. Sentiamo almeno che scrive.

MAD. Dici bene. (*legge*) « Cara cognata,

» non so perchè da circa due mesi non  
 » mi abbiate più scritto , nè fatto ricevuta  
 » del semestre che mi feci un dovere di  
 » mandarvi per mezzo di mio figlio » Oh!  
 Dio !

GHE. Mi si gela il fiato ! Questa è una trappola in tutte le categorie dell' uso !

BARB. Così pare.

MAD. Andiamo avanti. (*legge*) « Non senza  
 » una buona ragione io l' ho fatto. Mio  
 » fratello fu vostro marito per troppo amore  
 » vi trattò crudelmente. Vi fece erede dei  
 » suoi beni sì , ma colla condizione di non  
 » contrarre altro nodo , e per maggior  
 » cautela ne lasciò l' amministrazione in  
 » famiglia » A che tende questo discorso?

BARB. Per me non saprei...

GHE. Finisci , e lo vedremo.

MAD. (*legge*) « Voi siete giovane , bella ,  
 » e di onesti costumi. Io ho un figlio unico,  
 » ricco , e di un cuore eccellente. Egli  
 » viene a Parigi per ottener l' impiego di  
 » suo padre. Presentandosi a voi , se vi  
 » riuscisse d' innamorarlo , lo potreste sposare ,  
 » e allora godreste de' beni ereditati , senza essere condannata a una vedovanza nel fiore dell' età vostra ».

BARB. Sapete che l'offerta non mi dispiace?

GHE. L'offerta non ha il senso comune... Io la trovo scandalosa, eteroclita anzi. *(con umore)*

MAD. E perchè?

GHE. Perchè questo fior di virtù sarà un discolo, un dissipatore, che a quest' ora ti avrà mangiato il semestre... e non ha poi avuto faccia da presentarsi...

MAD. Ma io ho cangiato casa... per condiscendere alle tue premure...

BARB. E voi avete voluto farne un secreto, non so perchè...

GHE. Il perchè lo so io.

MAD. Dunque il partito?..

GHE. Il partito non mi conviene. Io conosco tutta la felicità della vedovanza.

MAD. Voi! *(sorridendo)* Ma non siete giudice competente, mi pare.

BARB. Voi la guardate dal solo lato che v'interessa.

GHE. Io la guardo da tutti i lati, madama Barbara, e come fratello amoroso non debbo permettere ch'ella si leghi a uno sconosciuto, e forse per diventar serva, mentre qui fa la padrona.

MAD. Converrebbe per altro prendere delle indagini...

GHE. Le indagini le prenderò io...mi preme innanzi tutto di cavargli di mano il semestrale... Ma qualche spesuccia mi occorrerà.. Se potessi pagarmi la nota.. (*la cava*) sorella mia...

MAD. Ventisette franchi mi hai detto?

GHE. Ma colle mancie alla servitù sono trenta.

MAD. Va bene, va bene. Andiamo dentro, e li avrai. (*da se*) La sua ricerca forse potrà giovarmi. (*entra*)

GHE. (*da se*) Ci son riuscito! Ma mi farò pagare anche dall'altro. (*entra*)

## SCENA V.

BARBARA sola.

Che gusto avrei che questo matrimonio si combinasse! Non tanto per la felicità della mia padrona, quanto per la rabbia che ne avrebbe questo sordido di fratello! Non lo posso soffrire! La povera Lucilla per sua cagione si trova oggi in tante angustie. Se avessi potuta ritenerla con me... qui sotto i miei

occhi si sarebbe guardata... Ed ora come dirlo a madama?... Un'altra picchiata!... Chi mai potrà essere?... Vediamo. (*apre*)

---

## SCENA VI.

---

ERNESTO, e detta.

ERN. (*con disinvoltura*) Mille perdoni se vengo ad incomodarvi...

BARB. Come! Voi signore! spingete tant'oltre l'ardire?

ERN. Ardire? Perchè ardire?... Io non so come possiate...

BARB. Ma credete che io non v'abbia riconosciuto?

ERN. Tanto meglio dunque...

BARB. Orsù finiamola una volta!.. Voi siete in errore, in un colpevole errore se immaginate solo. . . (*vivamente*)

ERN. Io non immagino niente... Vengo a recarvi una lettera.

BARB. Una lettera!

ERN. Eccola qua.

BARB. (*rimessa*) Ah! capisco, capisco... (*lo guarda*) Voi siete forse quel Bernardino?..

ERN. Bernardino a servirvi! (*da se*) E come lo sa?

BARB. Scusate dunque... (*da se*) Povero giovane ne ho mal giudicato.

ERN. Leggete se viene a voi. (*legge*) « Alla signora Barbara Dumelly; strada Vivienne, n.° 39. 2.° appartamento a sinistra. » Pare una carta di sicurezza.

BARB. Signorsì, viene a me. (*la prende*) Mi dispiace caro speciale...

ERN. Speciale! (*ripigliandosi*) Ah! sì...

BARB. Io so che contenga questa lettera.

ERN. (*da se*) Ne sa più di me.

BARB. Conosco che le vostre intenzioni son pure...

ERN. Purissime come il cristallo.

BARB. Ma che volete farvi? Certe donne sono poco riflessive...

ERN. Per mancanza di analisi.

BARB. Se non fosse stato per un primo amore...

ERN. Ah! ci è un primo amore di mezzo?...

Ahi! ahi!

BARB. Voi però mi sembrate un giovane a modo, e meglio intenzionato di renderla felice.

ERN. Oh! sì madama, e follemente intenzionato.

BARB. Per questo dunque da tanti giorni voi mi avete seguita?

ERN. Per questo.

BARB. E perchè non manifestarmi più presto il vostro desiderio? Io vi avrei favorito, soccorso con qualche consiglio..

ERN. Non mi figurava che aveste avuta tanta disposizione... Ma giacchè siete così buona?..

BARB. Sì sì; farò di tutto per contentarvi. Mi studierò di persuaderla, e spero... In confidenza voi le avete già fatta qualche dolce impressione nell'animo! Le vostre assidue premure...

ERN. E le mie passeggiate... Non è vero che sono stato come l'ombra del vostro corpo? Senza un amor vero, pertinace, furioso non si consumano così la salute, e le scarpe.

BARB. Vi credo.

ERN. Lasciate dunque che io le parli una volta.

BARB. Sapete dunque ch'ella è qui?

ERN. Già. (*da se*) Questa buona donna qualche volta è sconnessa!... Ella viene!... Par che mi avesse inteso!... (*guarda dentro*)

BARB. Giunge la padrona; andiamo nelle mie stanze...

ERN. E perchè?

BARB. Non conviene ch' ella sappia per ora..

ERN. Anzi conviene... lasciate fare...

BARB. Ma no, vi dico,

ERN. Ma sì, vi ripeto. (*a madama*) Ho l'onore, madama, di offrirvi l'omaggio della mia servitù...

## SCENA VII.

MADAMA, e detti.

MAD. Voi quì, signore!.. Io non posso riavermi della sorpresa! (*con finto sdegno*)  
Come vi trovate in casa mia?

ERN. Ci son venuto, madama. (*con franchezza*)

MAD. (*come sopra*) A che fare?

BARB. Non vi adirate, signora; ve lo dirò io.  
Egli è venuto a recarmi una lettera. Si tratta di un affare che interessa moltissimo...

ERN. A me precisamente.

MAD. Bene; se sono cose che io non debba sapere... (*andando*)

ERN. Anzi dovete saperle. Voi siete la protagonista del dramma.

MAD. (*compiaciuta*) Io!

BARB. (*da se*) Che impiccia adesso costui?

MAD. Per verità non v'intendo.

ERN. M'intenderete appresso.... Ma voi siete in disagio: Accomodatevi, senza cerimonie.  
(*le dà una sedia*)

BARB. (*da se*) È un bell'originale!

MAD. (*sorridendo siede*) Giacchè me lo permettete...

ERN. (*fra se*) Ride! buon segno.

MAD. Va bene?

ERN. Va benissimo... ma...

MAD. Vorreste sedere anche voi?

ERN. Credo di sì... Le tante corse che ho fatte, la stanchezza...

MAD. I pranzi interrotti... (*con intenzione*)  
Assicuriamoci... (*da se*)

ERN. (*sorpreso*) Oh Cielo!

BARB. Eccovi dunque una sedia.

ERN. Grazie! (*siede, e tra se*) E come lo sa?

MAD. (*da se*) È desso. (*alto*) Qual è dunque l'affare che quì vi conduce? Sentiamo.  
(*con grazia*)

BARB. Ve lo dirò io. Questo sig.<sup>o</sup> Bernardino...

MAD. (*turbata*) Bernardino!

ERN. (*imbarazzato*) A servirvi (*da se*) Par che le sia dispiaciuto.

MAD. (*con risentimento*) E non Ernesto?

ERN. (*vivamente sorpreso*) Oh!

MAD. (*con pena*) È sorpreso!.. (*da se*)

BARB. Che vuol dire?

MAD. (*con risentimento*) Vuol dire che chi s'introduce per le case altrui con finto nome, se non vuol tradire la buona fede, fa dubitarne almeno.

BARB. Con finto nome!

ERN. (*ripigliandosi*) Vi dirò: tutto nasce da un semplice equivoco. Ernesto è il mio secondo nome. I miei parenti me ne imposero tanti!.. Bernardino, Ernesto, Alcibiade, Seneca, Mitridate, e che so io...

MAD. Ammiro la vostra franchezza.

ERN. Troppo bontà.

BARB. Veniamo al fatto. Il signor Bernardino, o Ernesto che sia è preso di amore...

ERN. Sì madama, di ardentissimo amore...

BARB. E perciò è venuto qui colla intenzione di sposare...

MAD. Sposare! qui?.. mentre egli è giunto a Parigi per dar la mano ad un'altra!..

ERN. Misericordia! (*da se*) È una strega madama!

BARB. Che sento!

MAD. Ah! siete meravigliato?

ERN. (*mortificato*) Vi dirò....

MAD. (*interrompendolo*) Signore! il vostro è un indegno procedere....

BARB. Indegnissimo!

MAD. Prima di ricorrere a così basso artificio; prima di perseguitare una donna veduta per caso al teatro; prima di correre come un pazzo sulle orme de' passi suoi, bisognava informarsi del suo modo di pensare, de' suoi princîpi, del suo costume. Ma voi l'avete oltraggiata, avvilita agli occhi vostri medesimi, credendola capace di cedere a disonoranti premure, e di farsi complice di una perfidia che avria fatto spargere lagrime amare a quella infelice che vi è destinata in consorte. (*vivamente*)

BARB. (*da se*) Che granchio ha preso madama!

ERN. Io sono perduto. (*da se*)

MAD. (*con dignità*) Oh! se tutte le donne fossero meno facili a prestar fede alle lusinghe de' vostri pari, e più gelose del loro stesso decoro, quelle che sentono amore per la virtù, e si fanno di questa un dovere, non sarebbero esposte a simili insulti, nè impunemente...

ERN. Madama , per pietà , non mi condannate senza ascoltarmi. È giusto il vostro rigore ; io sono reo , lo confesso , ma nol sarei se non vi avessi veduta.

BARB. Come ! *( vorrebbe interromperlo )*

ERN. Io non ho potuto resistere all'incanto di quei begli occhi... all'amore che mi avete ispirato. Sì ; per istinto del cuore io vi ho seguita per tutto , come chi corre dietro alla speranza della felicità... Deh ! non mi togliete almeno questa speranza !.. Io voglio esser vostro... tutto vostro.

BARB. *( con rabbia )* Piano... piano, signorino.

MAD. *( calma )* Lasciatelo dire.

BARB. Che lasciarlo dire ? Costui è veramente un briccone...

MAD. *( in tuono di rimprovero )* Mad. Barbara !

BARB. Sì signora, un briccone esecrabile. Egli è quì venuto per ingannare me , voi , mia nipote , per ingannarci tutte. *( furiosa )*

ERN. Ma questo è troppo...

BARB. È poco, signorino, è poco *( a madama )*  
Leggete questa lettera.

ERN. *( da se )* E che conterrà quella lettera ?  
Dove mi sono impiccato !

MAD. *( vede la soprascritta )* Ma questa è indirizzata a te.

BARB. Non importa ; so che contiene... leggetela , vi prego.

ERN. (*da se*) Che giornata !

MAD. (*legge*) « Cara zia » È di Lucilla forse ?

BARB. (*con rabbia*) Di Lucilla.

ERN. (*da se*) Anche una Lucilla di mezzo !

MAD. (*legge*) « Cara zia , chi vi presenta » questa mia lettera è un bravo giovane » che mi ama perdutamente » (*da se*) non so contenere il mio sdegno. « Egli è » fratello di M. Flambal la modista , ed » è il più famoso speziale nella via degli » Orsi ».

ERN. Ho faccia io da speziale ? Ditelo in buona coscienza...

BARB. Come potete negarlo se co' vostri candidi , e *bombò* mi avete allucinata quella ghiottona di Lucilla ?

ERN. Io !

MAD. (*con forza*) Non m'interrompete. (*legge*) « Egli vuole sposarmi. (*fremendo*) Io non ho potuto resistere alle sue » premure , e gli ho promessa la mia mano , previo il vostro consenso però. Cara » zia , vi prego di concedermelo , e di render felice la vostra affettuosa nipote. Lucilla ».

\*

BARB. Ah! che ne dite? Non son cose che fanno fremere?

MAD. ( *con rabbia repressa* ) Oh! a me niente importa.

ERN. ( *risoluto* ) Signora, è tempo ormai di confessarvi ingenuamente...

MAD. ( *con dignità* ) Basta così.

ERN. Quella lettera...

MAD. Basta così, vi ripeto. ( *con furia* ) Uscite di questa casa.

ERN. Io vi debbo...

MAD. Uscite! per l'ultima volta vel dico; e vi guardi il cielo di presentarvi nuovamente a miei sguardi. Ve ne farei pentire, amaramente pentire.

BARB. Avete inteso?

ERN. Ubbidisco... ( *desolato* ) Ma quando saprete la verità....

MAD. ( *gli fa un segno minaccioso* )

ERN. ( *da se* ) Tutto l'inferno si è scatenato a mio danno. ( *entra* )

## SCENA VIII.

MADAMA, e BARBARA.

*(camminando in modo opposto smaniose)*

MAD. A che siamo ridotte a Parigi!

BARB. Non v'è più a chi fidarsi, a chi credere!

MAD. Venirmi appresso per tanti giorni!

BARB. Giurar costanza ed amore!

MAD. Mettersi come in fazione nella strada per aspettarmi!

BARB. Farsi scrivere una lettera da quella sciocca!

MAD. Chiedermi amore come una carità!

BARB. Cercarmi la mano di Lucilla!...

MAD. *(fermandosi a un tratto)* Oh! mi hai seccata con questa Lucilla! Perdinci! Non hai prudenza, gratitudine, discrezione. In vece di compiangere me, tu non pensi che a tua nipote. Guardate mo se questo

è tempo di pensare a Lucilla!... Dopo un affronto... sì vivo!

BARB. Ma voi niente ci avete perduto...

MAD. Ed ella che ci ha perduto? Sentiamo.

BARB. È stata cacciata via dalla modista...

MAD. Cacciata!

BARB. Ed è bisognato di riceverla quì...

MAD. In casa mia! contra l'espresso mio divieto! (*con ira*)

BARB. La doveva dunque lasciar sulla strada?

Gliel'ho permesso per qualche giorno, finchè non mi venisse fatto o di trovare  
■ chi meglio affidarla, o di persuaderla  
a rinunciare al primo amore...

MAD. Come Lucilla ama un altro?...

BARB. Pur troppo!

MAD. E madama Flambal per questo forse?...

(*allegra*)

BARB. Per questo l'ha mandata via. Ha voluto vendicare il fratello...

MAD. Ha fatto bene... Ma Lucilla perchè poi ha scritto quella lettera?... Come va che?...

BARB. Vi dirò...

MAD. No no; voglio saperlo da lei. Falla venir quì...

BARB. Ma non la sgridate, vi prego. La poverina è tanto infelice!

MAD. Non temere... Le userò de' riguardi...

BARB. Corro dunque a chiamarla. (*entra*)

## SCENA IX.

MADAMA sola.

L'affare comincia un poco a cambiar di aspetto!... Sentiremo che saprà dirmi Lucilla... Capiro almeno qualche cosa!... Chi sa che ingiustamente non mi sia fatta trasportar dallo sdegno!... Ma perchè tanto sdegno?... Perchè quello stordito lo meritava. Meritava anche peggio!... Che indegnità! cangiar nome!... L'avesse fatto per me, transeat! ma per venire in cerca di un'altra! di una ricamatrice!... sarebbe un'azione detestabile... cui non si può perdonare!... sarebbe...

## SCENA X.

BERNARDINO, e detta.

BER. (*di dentro*) È permesso?

MAD. Avanti.

BER. Scusate; ho trovato aperto l'uscio...

MAD. Chi siete voi? (*burbera*)BER. Io son Bernardino. (*timido*)

MAD. Un altro Bernardino! Dio mio! questa dunque è la giornata de' Bernardini?

BER. Come!

MAD. Niente niente... Che volete? Parlate.  
(*vivamente*)BER. (*timido*) Non andate in collera. Vengo per quella risposta.

MAD. Quale risposta?

BER. La risposta alla lettera che jeri vi lasciai in mano del portinaio...

MAD. (*allegra*) Come come? Voi...

BER. Sì signora; non vi trovai in casa, e la consegnai...

MAD. (*disturbata*) Ma che veniva a me forse !

BER. Già... Ve la mandava vostra nipote...

MAD. (*allegra*) Lucilla ?

BER. (*da se*) Che diamine ha ?

MAD. Ma Lucilla non è mia nipote.

BER. Perdonate lo sbaglio. Vi aveva presa per la governante...

MAD. No, sono la governata. (*con piacere*)  
Son la padrona...

BER. Ci ho gusto... Vedete io non sapeva...

MAD. E quel povero Ernesto ?... Come l'ho strapazzato ! Non ho voluto ascoltarlo...

L'ho cacciato come un briccone,.. ed era innocente sapete ? (*vivamente*)

BER. (*imbarazzato*) Sarà...

MAD. Come sarà ? Perchè sarà ? Mi fareste il torto di dubitarne ?

BER. Nò, madama ; me ne guardi il cielo !  
(*da se*) Chi la capisce ?

MAD. Per quanto vedo , tutto questo è stato un intrigo del portinaio.

BER. Già , del portinaio.

MAD. Voglio sgridarlo come va. Fatemi il piacere , tornate giù , e fatelo salir con voi.

BER. Non volete altro ? Vi servo subito...

( *s'incammina* ) Oh Cielo!... Chi veggo?...  
Lucilla !

---

## S C E N A   X I.

---

LUCILLA , BARBARA , e detti.

LUC. Bernardino ! ( *con dispetto* )

BARB. Egli !

LUC. Così non fosse ! ( *piano a Barbara* )

BER. ( *da se allegro* ) Che piacere le ha fatto  
il vedermi !

MAD. Lucilla ! Che vuol dir questa scena ?  
( *con finto sdegno* )

LUC. Perdonate, signora ! Non sono io che  
l'ho fatto venire. Me ne sarei guardata  
assai bene ! Ma questi uonini ci seguono  
da per tutto. ( *rabbiosa* ) È una inde-  
gnità !

MAD. ( *a Bernardino* ) Ha ragione poi...

BER. ( *piccato* ) No , madama , ve lo giuro ,  
io non l'ho seguita. Me ne sarei guardato  
assai bene. Son venuto per parlare alla

zia... Ma queste donne si trovano da per tutto. È una miseria!

LUC. Che imbecille!

BER. Che ingrata!

MAD. In somma? (*qui comparisce inosservato il portinaio*)

BARB. Qui, signora, è corso certamente un equivoco. Per quanto pare il vero Bernardino è costui.

BER. Sì Signora son Bernardino fin dalla nascita. Niuno finora l'ha messo in dubbio. Lo sa mia sorella, lo sa Lucilla, lo sa tutto il quartiere. Sono speziale, e famoso pe' pinocchiati! E quando se ne vuol lodare la squisitezza si dice: Son pinocchiati di Bernardino.

MAD. (*sorridendo*) Vi credo. Ma quell' altro che qui si è presentato col vostro nome?...

## SCENA XII.

IL PORTINAJO, e detti.

POR. Quell' altro è reo per colpa mia.

BER. Ah! portinaio senza coscienza!

LUC. Uomo impastato di menzogne!

BARB. E cagione di tanti disturbi!

BER. Io ti ho regalato mezzo franco pel ricapito di quella lettera!

LUC. Ed io ti ho regalato un cartoccio per non farla ricapitare...

BARB. E tu briccone! perchè darla ad un altro?

MAD. Ma piano... volete mangiarlo vivo, senza ascoltarlo? Lasciatelo dire... Rispondi a me: Tu conosci quel giovine a cui consegnasti la lettera?

POR. No, Signora.

MAD. Saprai almeno il suo nome?

POR. No, Signora.

BARB. La patria?

POR. No, Signora.

MAD. E che t'indusse dunque a secondare le sue premure?

POR. La carità del prossimo.

BER. Col danno del terzo eh?

POR. Il danno è ricaduto tutto su quello sventurato. (*con arte*)

MAD. Come!.

POR. Povero signore! mi è passato innanzi in uno stato che faceva pietà. Aveva gli occhi stralunati, i capelli in disordine,

e si disperava per essere stato cacciato via come un intrigante, un malvagio... Piangeva... (*con intenzione*)

MAD. (*commossa*) Piangeva !

BARB. Se l' ha meritato.

MAD. (*vivamente*). Meriteresti tu che io ti cacciassi di casa. Tu che fai la rigorosa cogli altri, e porgi mano alle corrispondenze equivoche di quella sventata !...

LUC. Ma Signora !... (*con rabbia*)

MAD. Con quale autorità t' intrometti furtiva nella casa mia ? Avresti dovuto ricordarti i miei ordini. Per tua cagione, e pel tuo Bernardino oggi ho provate tante amarezze ! Sposatevi pure, se vi piace, ma non mi mischiate ne' vostri affari. Andate pure giacchè ci siete nelle stanze di Madama Barbara. Convenitevi, ve lo permetto. Ma lasciatemi in pace una volta !

LUC. (*va per rispondere, Barbara la spinge dentro, e Bernardino in punta de' piedi le segue*)



## SCENA XIII.

MADAMA, e il PORTINAJO.

POR. (*da se*) L'affare s'incammina bene!..  
L'amico sarà contento di me.

MAD. (*siede*) Oh! grazie al cielo! posso respirare alla fine!.. Che gente senza cuore! Tutto per secondo fine, tutto. Non conoscono altro interesse che il loro.

POR. Queste persone mercenarie non masticano il sentimento. Ci vogliono le anime come la vostra per compatire alle altrui storditezze.

MAD. Io già non conosco quel giovine... Ma son dolente di averlo così trattato... E chi sa! chi sa! che non fosse di fatto venuto per vedere l'appartamento!

POR. E fosse anche venuto per vedere chi l'abitasse, che gran male sarebbe stato dico io? Tutti i giovani fanno così. Ovunque trovasi affisso un *Appigionasi* amano di osservare la casa. Nè i portinai posson loro impedirlo.

MAD. Tu però hai fatto male , malissimo di dargli una lettera che non gli apparteneva..

POR. Che volete?... Egli ha avuti certi modi così obbliganti !

MAD. Ti ha regalato ?

POR. Ma come !... Convien dire ch'egli sia ricco davvero.

MAD. Ah ! questa dunque era la carità del prossimo ?

POR. Chi più prossimo a me stesso , madama ?

MAD. Basta non se ne parli più. Te lo perdono ; a condizione però che non cadi più in simili colpe , capisci ?

POR. Per qualunque altro sarò inesorabile... Ma se quello sciagurato tornasse , ho paura della recidiva.

MAD. Guardati bene dal farlo ! Te ne potrei far pentire... In un momento di collera.. Ma credi ch'egli volesse nuovamente arriarsi ?..

POR. Ne dubito molto.

MAD. (*con premura*) Te l'ha detto forse ?

POR. No signora.

MAD. Ma se te lo dicesse voglio saperlo... per mettermi in guardia , per regolarmi... È giusto ch'io sappia tutto.

POR. Già già... gli uomini nel cimento di-

ventano più coraggiosi... Egli ch'è tanto innamorato !..

## SCENA XIV.

GHERARDO inosservato, e detti.

MAD. Innammorato di chi?

POR. Di me no certamente.

MAD. E con quale intenzione?

POR. Mi ha detto che vorrebbe sposarvi.

MAD. Ah! te l'ha detto? (*con gioia, poi da se*) Oh Cielo! mio fratello è là che sente!...

È prudenza di evitarne l'incontro. (*entra*)

## SCENA XV.

IL PORTINAJO, e GHERARDO.

POR. E mi lascia nel meglio!.. Ho capito; è tutt'arte. Bisogna saperla intendere. Son

furbo io... quel suo no vale tanto un sì.  
Lascia che venga quel giovine, e finisce che  
glielo presento io medesimo.

GHE. Senti, portinaio imbrogliatore! Se tu  
ardisci di fare un sol passo per mandare  
a fine i tuoi perversi disegni, io ti strozzo  
colle mie mani (*gli si avventa al collo*) Ti  
strozzo come un pollastro.

POR. (*svincolandosi*) Non cimentate la mia  
pazienza, vi prego.

GHE. Minacci!....

POR. Vi ho pregato, signore.. (*minaccioso*)

GHE. Ma perchè? perchè vai mettendo dei  
grilli per capo alle vedove che non debbono  
più maritarsi... per non restare nella mi-  
seria eh?

POR. (*contenendosi*) Io non metto grilli.. in  
capo ad alcuno.

GHE. Taci... non provocarmi la bile.. (*avan-  
zandosi con timore*) Altrimenti senz'altra  
dilazione ti strozzo adesso...

POR. (*con fermezza*) Provatevi!

GHE. Scellerato! (*scostandosi*) Così mi perdi  
il rispetto? E mangi il mio pane? Ed in-  
grassi a mie spese?.. Ma non sai tu quanto  
io sono terribile nelle mie vendette? (*va  
per accostarsi*)

POR. Non vi accostate , vi replico... che senza perdervi di rispetto potrei farvi gustare il sapore di queste cotogna... (*co' pugni alzati lo insegue*)

GHE. (*scappando*) La mia vendetta resta aggiornata. (*entra*)

POR. È un miserabile in tutta la estensione del termine !

*Il fine dell' atto secondo.*

*Cala subito la tenda.*

---

## ATTO TERZO

---

### SCENA PRIMA.

---

BERNARDINO, LUCILLA, e BARBARA.

BER. (*sommessamente*) Dunque, mia cara?

LUC. (*vivamente*) No, no, no; come ve l'ho da dire cantando?

BARB. Impertinente! è questa la maniera di trattare un uomo che ti fa l'onore di chiedere la tua mano?

LUC. Io non sono ambiziosa di quest'onore.

BARB. Fraschetta senza giudizio! Te ne farò pentire sai?

BER. Non la sgridate, signora Barbara. La poveretta è in un momento forse di male umore.

LUC. (*vivamente*) Sì; dovrei essere allegra, cantare, ballare, far la matta per divertire il signore. Dopo quello che mi ha fatto

sua sorella. Cacciarmi di casa, e perchè? Perchè le ho aperto candidamente il mio cuore. Se io fossi stata una furba come le altre sue discepole; se avessi saputo mascherarmi, non avrei meritati simili insulti. Ma tant'è: a giorni nostri è sventura l'essere virtuosa.

BER. Ma io non c'entro, Lucilla. Se per poco avessi saputa questa cattiva azione di mia sorella, l'avrei fatta arrossire, ti avrei vendicata... Ma lo farò... non temere.

LUC. Grazie tante.

BER. E poi sono libero io; io non dipendo da alcuno, e dovrete accettar la mia mano anche per farle dispetto.

BARB. Dice bene: anche per farle dispetto.

LUC. Ma io non deggio ingannarvi, signore. Ve l'ho già detto che io prima amava un altro.

BARB. Che ti abbandonò col pretesto di andar fuori per un mese, e ne ha fatti passar tre, senza darti alcuna nuova...

LUC. Ma finalmente è ritornato...

BARB. E non è venuto a vederti. Per verità ti ha dato una bella pruova di affetto. Forse avrà riflettuto che tu sei una povera orfana, senza dote... Avrà saputo...

LUC. No ; quando lo seppe parti.

BER. Dunque fu quello certo un pretesto.

Dunque egli amava la dote, e non voi ?

LUC. Amava l' una , e l' altra. Oggi gli uomini fanno tutti così.

BER. Non tutti ; per esempio io amo voi sola.

Cerco la vostra mano, e nient' altro. Anzi voglio io stesso costituirvi una dote...

BARB. E tu avresti coraggio di ricusare un tal galantuomo ?

LUC. Almeno datemi un pò di tempo a riflettere.

BER. È giusto. Io amo le giovani riflessive.

Vi do quanto tempo volete. Tornerò oggi, va bene ?

LUC. Troppo presto.

BARB. Non la state a sentire... tornate pure; voi sarete felice , non dubitate ; ve lo assicuro io.

BER. Addio dunque , mia cara. (*da se*) Com'è bella !

LUC. Addio Bernardino. (*da se*) Non c' è poi tanto male.

BER. Che occhiata edificante mi ha data ! (*da se ed entra*)



## SCENA II.

LUCILLA, e BARBARA.

BARB. Non può negarsi che Bernardino sia di un temperamento dolce...

LUC. Certo; vive in mezzo ai giulebbi. (*sorridendo*)

BARB. D' animo generoso.

LUC. Oh! questo sì; ove io lo volessi, egli mi metterebbe a' piedi tutti i suoi generi coloniali.

BARB. Costituirti la dote!

LUC. È un' azione sublimemente romantica.

BARB. Bisogna dunque risolverti...

LUC. Sì; ma vorrei prima uscire un tantino.

BARB. A far che?

LUC. A riflettere. La riflessione mi viene sempre in mezzo alla folla, allo strepito... (*ride*)

BARB. Matta, matta, e poi matta.

LUC. E perchè? Non volete che io esca? Ebbene non uscirò.

BARB. Senti qua. Sai che la padrona sta poco bene. Che so? potrebbe aver bisogno di un caffè, di un decotto... Dunque cerca di accendere il fuoco...

LUC. Accendere fuoco? È il mio forte. Vi servo subito.

BARB. Intanto pensa al tuo vantaggio, pensa a consentire a quel povero uomo...

LUC. Zia mia, voi mi date un cattivo consiglio. Se troppo vi penso, ho paura che non ne faremo più niente. *(entra ridendo)*

BARB. Quanta vivacità! quanto spirito! Oh! se fosse stata meglio educata, Lucilla sarebbe il modello delle giovani sagge!..

### SCENA III.

GHERARDO, e detta.

GHE. Signora Barbara.

BARB. Oh! siete voi, signor Gherardo! Che novità?

GHE. Vengo per domandarvi un favore.

BARB. Comandate. (*da se*) Una stoccata senz'altro.

GHE. Ho bisogno di due tazze di buon caffè.

BARB. (*da se*) L'ho detto io

GHE. Ma voglio pagarlo sapete?

BARB. Oh! mi fate un torto così parlando.

GHE. Ebbene sia gratis. Mi spiacerrebbe di farvi torto.

BARB. Vostra sorella non l'ha bevuto ancora... perchè non si sente bene.

GHE. Che fortuna! così l'avremo più presto.

BARB. Come va? Siete in complimenti quest'oggi?

GHE. Sì, fo trattamento a un amico. Qualche volta conviene l'essere generoso.

BARB. Sarà questo il primo caso.

GHE. (*da se*) E forse l'ultimo.

BARB. Qualche gran ragione vi obbliga a far tale sforzo?

GHE. Filantropia, mia cara. In confidenza questo amico che ho incontrato per caso, aveva un viso da far paura, mi ha fatto dubitare che non volesse annegarsi, ed io per distrarlo da quel funesto disegno, gli ho offerto un caffè, e l'ho quasi obbligato a venir qui per l'altra porta...

BARB. Bravo! ciò vi fa molto onore.

GHE. Ed assicura anche un mio credituccio con lui. Se l'infelice si fosse gittato nel fiume mi avrebbe rovinato.

BARB. Un giocatore forse?

GHE. Oibò.

BARB. Spiantato?

GHE. Al contrario; ha sempre la borsa piena d'oro, e spende senza pietà.

BARB. E fa debiti?

GHE. Avvengono certi casi alle volte, ed hanno ad avvenir giusto per me!... Del resto è un giovane puntuale. Poveretto! voleva darmi in pegno una cambiale di 100 franchi! Vi pare? Io non l'ho voluto permettere. L'ho forzato in vece a salir qui per dargli il resto. La giustizia innanzi tutto.

BARB. (*da se*) Che ti venga la rabbia!

GHE. Senti, Barbara, giacchè mia sorella sta poco bene, e non verrà per ora... vorrei condurre l'amico qui...

BARB. A bere il caffè?

GHE. In questa sala ci è più decenza capisci? Un poco d'illusione fa prò.

BARB. Dite bene.

GHE. Vado dunque a chiamarlo.

BARB. Ed io a prepararvi il caffè.

GHE. Che sia servito nella cafettiera di argento, nelle tazze di porcellana. . . .

BARB. Già già ; per la illusione , v'intendo.

GHE. Che slanci di fantasia avete, madama Barbara ! ( *entra* )

BARB. Ma si è mai veduto al mondo un sordido di questa forza ? Eppure avrei curiosità di conoscere quello sciagurato che gli è caduto fra le unghie ! Potrei celarmi là... ma no , non voglio essere indiscreta... Mi par che giungano; andiamo. ( *entra* ).

#### SCENA IV.

GHERARDO, ed ERNESTO.

GHE. Vieni qua ; ciarlamo insieme un pochino , finchè non venga il caffè.

ERN. Perdona , io non posso più trattenermi. ( *concentrato* )

GHE. Un momento ; fa questa volta a mio modo. Eccoti una sedia.

ERN. ( *sedendo e da se* ) Che supplizio ! ( *si appoggia col capo alla sedia* )

GHE. Tu mi hai trovato sempre facile, compiacente. Anche l'altro giorno venni a pranzo con te.

ERN. (*è concentrato*)

GHE. (*da se*) Non m'intende, non guarda. (*alto*) Ti ricordi? All'Insegna del giglio.

ERN. (*vivamente*) Non ricordarmi quel giorno, ti prego.

GHE. Oh cielo! e perchè?

ERN. Perchè certe memorie fanno crudo strazio del cuore! Perchè da quel pranzo vennero tutte le mie sventure.

GHE. (*da se*) E le mie.

ERN. Ah! non vi fossi mai stato! (*si concentra*)

GHE. Fummo assai ben trattati per altro; e la spesa fu discreta per verità. Trenta franchi che io soddisfecì per non farti scomparire...

ERN. Scompare? (*si alza, e con forza*) Io n'ebbi a morir di vergogna! E tu che mi consigli coraggio, anche tu nel mio caso saresti stato un cattivo filosofo.

GHE. Ma avrei pagato.

ERN. Che cosa?

GHE. Ti sei dimenticato anche perchè sei qui venuto?

ERN. Ah! sì... perdona, mi era uscito di mente. *(cava un portafogli)*

GHE. *(da se)* Respiro.

ERN. Che vuoi? Sono così sbalordito! *(si distrae, e lo ripone)* Tu non sai che trista figura ci ho fatto! Quante combinazioni fatali!... Io ho mentito nome... Che orrore!

GHE. Perchè orrore? Questo tante volte si fa... È del buon genere... Anch'io tre mesi or sono...

ERN. Cangiasti nome?

GHE. Una volta.

ERN. Ma non fosti trattato come un perfido, ingannatore, malvagio. Ebbene io lo scno stato, e da chi poi? Da quella per cui deliro d'amore. Da quella che ho dovuto abbandonare senza speranza di rivedere. Potresti tu dire altrettanto?

GHE. Veramente no; io l'abbandonai anzi colla speranza di non più rivederla.

ERN. Perchè non l'amavi forse?

GHE. Chi te l'ha detto? Io l'avrei anche sposata. Ma la sciocca non aveva un quattrino di dote. Come uscirne onestamente? Finsi di fare un viaggio; cangiai abitazione; e per non trovarmi nella via de-

gli Orsi ov' ella sta di casa , sono uscito per la porta secreta che mette in un vicolo solitario... precisamente dove ti ho incontrato.

ERN. Il tuo non fu un procedere leale...

GHE. Fu prudente almeno... Basta , parliamo d' altro... Parliamo di cose allegre... La cambiale che vuoi...

ERN. E se la poveretta ti amasse ancora ?

GHE. Dopo tre mesi ? Impossibile... È vero che ieri per caso mi ha riveduto...

## SCENA V.

LUCILLA con tazze, cafettiera, e detti.

LUC. ( di dentro ) Sì dirò che la padrona vi ha chiamata... ( fuori ) Ho capito... ( riconoscendo Gherardo si fa cader le tazze di mano ) Giusto Cielo !

GHE. ( guardando le tazze rotte ) Misericordia !

LUC. Come ! Voi siete qua , Pasqualino ? ( allegra )

ERN. Pasqualino! (*da se*) Ora intendo.

GHE. Oh Dio! che rovina! che desolazione! che cataclismo! Le tazze di porcellana! (*colle mani ne' capelli*)

LUC. Mia zia me l'ha date... (*mortificata*)

GHE. (*furioso*) Ma non per buttarle per terra, e ridurle in pezzi a quel modo. Ma chi, chi diamine mi ti ha cacciata giusto adesso tra piedi?

LUC. Come? perfido! è questa l'accoglienza che tu mi fai dopo tre mesi di assenza? Son queste le promesse di amore, i giuramenti di fedeltà? (*vivamente*)

GHE. Tu che amore, che fedeltà vai contando? Donna senza coscienza! Dopo aver fatto simile eccidio?... (*raccoglie i pezzi*) Guarda che peccato! che strage!

ERN. (*da se*) Se avessi voglia di ridere...

LUC. (*da se*) La sorpresa mi stupisce!

GHE. Ed io stolto! io stesso ordinai le tazze di porcellana!... Mi darei de' pugni sul viso!... E che dirà mia sorella?... Le vorrà pagare da me!... mentre il reo non son' io!...

Ma qual astro splendeva al nascer mio?  
(*con forza*)

LUC. Provvidenza del Cielo ! di tutto cuor ti ringrazio. Tu sei venuta in mio soccorso per aprirmi gli occhi, e mostrarmi tutta la viltà di quell'anima sordida, che io abbandono per sempre, e disprezzo. (*da se*) Mando subito a chiamare quell'altro. (*entra*)

---

## SCENA VI.

---

GHERARDO, ed ERNESTO.

GHE. Anche questo ! La iniqua in vece di compatirmi, m'insulta.

ERN. Poverina ! l'hai troppo mortificata.

GHE. E lo meritava. Che atrocità di cuore ! In mezzo a tanta desolazione la barbara avesse almeno versato una lagrima ! Vuole abbandonarmi, e fa bene. Ma prima deve rifarmi del danno...

ERN. Questa, perdona, sarebbe una viltà senza esempio.

GHE. (*vivamente*) Oh ! sta a vedere che in vece di compiangermi, anche tu vieni a

farmi il dottore. Le storie antiche e moderne, le tradizioni de' padri nostri, le consuetudini stesse vogliono che si osservi quel famoso canone di civiltà = chi guasta conchia, e chi rompe paga. =

ERN. Ebbene... per non sentirti più... ti pago io per lei; sei contento?

GHE. (*calmato*) Io non dovrei permetterlo... ma considerando che tu sei stato causa occasionale del danno, mi adatto.

ERN. Finiscila dunque. Eccoti la cambiale di 100 franchi. Ritienila tutta se vuoi... basta che mi lasci andar via.

GHE. Questo poi no. Io non sono di quegli avidi che profitano. Prendo il giusto. Dammi un poco di tempo a far la liquidazione del conto, e ti porto il resto in contanti.

ERN. Ma sbrigati, per carità... te ne prego.

GHE. Corro a servirti. (*da sé*) È in mia mano alla fine! Ma che mi è costato! (*entra*)

ERN. Come le passioni tiranneggiano i nostri affetti! E con quanta differenza di modi! Io darei tutto il mio per l'ingrata che adoro, e quel misero per un vile interesse odia una bella che l'ama! (*si concentra*) Darei tutto il mio! e frattanto non più mi son curato di soddisfare...

## SCENA VII.

MADAMA, e detto.

MAD. Vengo a dolermi della tua condotta, fratello...

ERN. Fratello! Chi mi chiama fratello? (*si volge*) Signora!

MAD. Cielo! (*sorpresa, e pausa*)

ERN. Debbo credere agli occhi miei?... Per qual magico incanto vi trovo qui?

MAD. Come ci siete voi vi domando? Questa è casa mia. (*con finto sdegno*)

ERN. Questa! (*guarda intorno*) Ah! sì, ora la riconosco... È mio destino dunque di comparirvi sempre innanzi qual reo senza saperlo? Per condiscenderè alle premure di un amico...

MAD. Di mio fratello Gherardo?

ERN. Appunto.

MAD. Ah! Voi siete quello che lascia i pranzi per correr sulle tracce di una donna che mal conosce? (*sorride*)

ERN. Quello!

\*\*

MAD. E perchè turbar la sua pace?

ERN. Perchè quella donna mi ha rapito la mia. È un compenso morale.

MAD. Voi siete troppo ardito. (*con grazia*)

ERN. E voi troppo severa... Cacciarmi come un ribaldo senza neppur volermi ascoltare!. Che diamine? Ci è giudizio in questo?.. Ma sapete che la vostra crudeltà poteva costarmi la vita?... Se non era per vostro fratello...

MAD. Sareste stato capace forse?.. (*con pena*)

ERN. Di gittarmi nel fiume.

MAD. Voi!. (*ridendo*) Non vi credo.

ERN. Oh! credetelo, madama; io era furibondo, disperato.... Sono incapace di mentire...

MAD. Io ho qualche argomento in contrario... (*sorridendo*) sig. Bernardino.

ERN. Signora, non mi mortificate, vi prego. Un uomo onesto non deve anche per un momento rinunciare al suo nome, lo so. Ma quando si riduce a tal passo per l'istinto del cuore, quand'ei non trova altra via per avvicinarsi all'oggetto che adora, anche l'uomo onesto può andar superbo della sua colpa, e sarebbe tirannia il lasciarlo senza perdono.

MAD. Il perdono facilita le ricadute. (*con vezzo*)

ERN. No, madama, non ricadrò, lo vedrete. Sarò fermo come un pilastro. D'ora innanzi vi dirò sempre la verità, quand' anche dovesse nuocere alla mia causa.

MAD. Ebbene rispondetemi. Nel vedermi la prima volta in teatro come mi avete voi giudicata?

ERN. Con molta leggerezza, e malizia. Sorpreso dalla vostra bellezza, e sedotto dalla vanità di piacervi non ho pensato alla vostra virtù.

MAD. Mi avete presa dunque per una donna inconsiderata, leggiera?

ERN. Piuttosto.

MAD. Molto bene. (*con ironia*)

ERN. Ma poichè il vostro severo contegno, l'austerità delle vostre maniere mi ebbero disingannato, l'anima mia di ben altro amore si accese, di quell'amor puro, nobile, rispettoso che riceve alimento e vita dalla virtù. Da quel momento io non ho nutrita altra brama, non ambito altro piacere che quello di farvi mia per sempre.

MAD. Ma! (*con pena*) io non posso esser vostra.

ERN. Giusto cielo! e perchè?

MAD. Perchè la fortuna che godo è dono del mio defunto marito, e la godo a condizione di non istringere nuovo legame.

ERN. (*da se*) Eccone un altro... Sarà moda dunque di questi morti gelosi...

MAD. Non osservando tal legge, io perdo quanto posseggo.

ERN. E che importa?

MAD. Come che importa?

ERN. Voi sola bastate alla mia felicità. D'altra parte io son ricco a sufficienza, e lo sarò maggiormente esercitando l'impiego del padre mio. Mi sarà dolce il dividere con voi le mie facoltà.

MAD. (*commossa*) Vi sono grata, signore; ma io non posso permetterlo, nè mio fratello il comporterebbe.

ERN. E perchè? Egli è mio amico; e poi voi siete vedova, e libera...

MAD. Non del tutto, signore.

ERN. Come!

MAD. Giust'oggi mi è stato offerto il solo partito che mi converrebbe, perchè accettandolo nulla verrei a perdere de' beni di mio marito...

ERN. E l'accetterete?.. (*agitato*)

MAD. Forse...

ERN. Ah! voi dunque amate questo pretendente?

MAD. No l'ho mai veduto.

ERN. Respiro... Bisogna ricusarlo madama, assolutamente ricusarlo... Sarà forse un imbecille, uno sciocco che vi sposerebbe per convenienza, che non saprebbe amarvi... Sentite il mio consiglio, ricusatelo.

MAD. Un consiglio è facile a darsi. Ma se voi foste nel caso mio...

ERN. (*quasi con dispetto*) Sì signora, ci sono.

MAD. Voi! (*agitata*) Dunque è vero quel che mi fu detto?

ERN. È vero; son venuto a Parigi per unirmi ad un'altra donna...

MAD. (*interrompendolo vivamente*) Che pretendete dunque da me? Perchè mi venite sempre dintorno? Andate, andate pure dalla vostra sposa. Ella sarà degna di voi... Voi già sarete preso della sua bellezza...

ERN. Io non l'ho mai veduta. Cercai di lei sulle prime, ma quando mi fu detto che ella non era in Città, non vi pensai più...

MAD. (*calmata*) No!.. che strana combinazione di casi è la nostra!

ERN. Vogliamo profittarne a vicenda? Ebbene facciamo così: scriviamo entrambi una lettera. Voi per ricusare il partito propostovi, ed io per domandare, a chi debbo, esclusivamente la vostra mano.

MAD. Che mi chiedete!

ERN. Seguiamo l'istinto del cuore.

MAD. Ma io non so nulla sul vostro conto...

ERN. Ho meco tutte le carte per istruirvi dell'esser mio, della mia fortuna. Scriviamo prima le lettere, e dopo ve le presenterò.

MAD. Volete che io vi consenta per forza? Ebbene entrate in quel gabinetto, e là troverete...

ERN. L'occorrente per iscrivere? Non ci perdo un momento. (*entra*)

MAD. Poveretto! quanto mi ama; e quante vie ha tentate per possedermi!... Ed io stolta l'aveva cacciato di casa? Oh! se mio fratello sapesse ch'egli medesimo non volendo... Egli viene... Se gli asconda tutto per ora... Andiamo a scrivere altrove. (*entra in una stanza diversa da quella di Ernesto*)



---

---

## SCENA VIII.

---

GBERARDO dal fondo solo.

Eccoti qua il resto della cambiale... Come! ei non c'è più! Che significa questo?... Eh! quel giovine sente del matto... Non ragiona più, non si ricorda di nulla... E mi ha lasciato il denaro?... Avesse a credere che gli spettasse gran resto?... Nel bilancio che ho fatto, tolta la spesa del pranzo, il regalo alla servitù, il prezzo di un servizio di tazze di porcellana Chinesa... Vediamo se potessi farci qualche altra sottrazioncella... La Giustizia innanzi tutto... (*siede al tavolino, racconta il denaro, e pensa*)

---

## SCENA IX.

IL PORTINAIO , indi un facchino con grossa scatola ,  
e detto.

POR. Scusate se vi distraggo...

GHE. (*nascondendo il denaro*) Chi è?

POR. Sono io , Andrea il portinaio.

GHE. (*con umore*) Il portinaio è in obbligo  
di vegliare alla porta , e non deve giran-  
dolare su per gli appartamenti... capisci?  
(*mette in tasca il denaro*)

POR. Ma un affare di premura...

GHE. Non ci sono affari che premono. È  
una bella insolenza il disturbare le persone  
applicate. Io sto facendo calcoli.

POR. Nè io ve lo impedisco. Andrò da Ma-  
dama...

GHE. A far che?

POR. A dirle che là fuori è un facchino...

GHE. Madama non dà confidenza a un facchino.

POR. Anche quando le porta un regalo?

GHE. Un regalo!... (*allegro*)

POR. Sì signore ; una grossa scatola di cioc-  
colato.

GHE. La cosa cambia di aspetto. Fallo subito entrare. Il facchino ci onora.

POR. (*verso la comune*) Ehi? Vieni avanti. Il signore te lo permette.

GHE. Sì sì; te lo permettiamo. (*andandogli incontro*) Vieni pure, mio caro amico; (*il facchino entra*) posala qua. (*esegue*) Adesso te ne puoi andar via.

POR. Ma converrebbe avvertirne prima la Signora...

GHE. La Signora son io... gliel'avvertirò quando è tempo;... partite.

POR. E la mancia a quell'uomo?

GHE. Le mance sono abolite, grazie al progresso de' lumi!... Andate via dunque. Il Cielo vi accompagni! La porterò nella camera mia. (*la prende a stento*) Pesa troppo diamine! È giusto di alleggerirla un tantino a titolo di *aggio-taggio*. (*entra colla scatola*)



---

---

S C E N A X.

---

IL PORTINAIO, indi ERNESTO.

POR. Quel piluccone è capace di aggraffarsene la metà! Per ogni buon fine voglio informarne Madama...

ERN. (*gli esce incontro con in mano una lettera*) Dove vai?... Oh! sei tu, portinaio?

POR. E voi, come qui?

ERN. Son venuto per l'altra porta...

POR. Scusate! questo è un ledere i diritti della mia giurisdizione, una specie di contrabbando...

ERN. Sta zitto via: ora che sono così contento, lo sarai tu pure.

POR. Contento!

ERN. Mi marito sai? a madama. Ecco ne ho già scritto a mia madre...

POR. Ora capisco perchè qui abbiate mandato quel bel regalo di cioccolato.

ERN. Scherzi?

POR. E perchè dovrei scherzare?

ERN. Oh! Cielo!... Io non le ho mandato niente.

POR. Niente!...

ERN. Niente in parola di onore.

POR. Ebbene state in guardia, signore. Pur troppo è così. Poco fa è venuto giù un facchino con una grossa scatola in testa. Ha voluto che io lo accompagnassi qui sopra, e per le scale mi ha confidato che quella scatola era piena di cioccolato, e che gliela mandava il suo sposo.

ERN. Il suo sposo?... E giurava di non averlo veduto? Dunque io sono tradito? (*vivamente*) Dunque madama mi deride, m'inganna, si fa zimbello di me?... Ora è troppo!...

## SCENA XI.

MADAMA con lettera, e detti.

MAD. Che strepito è questo? Perchè gridate tanto, Signore?

ERN. Perchè sono un disperato, un demente... Perchè ho tutto l'inferno nel seno. Ma

io... non son fatto per soffrire impunemente simili insulti. Se ne guardi il perfido vostro complice. Son capace di piantargli una spada nel petto!

MAD. Oimè!... Di qual complice mai parlate?

ERN. Del vostro sposo.

MAD. Siete matto?

ERN. So tutto, madama, so tutto. La segreta corrispondenza, i regali...

MAD. I regali!.. come potete asserirlo?..

ERN. Colla testimonianza di costui...

MAD. Possibile!...

POR. E certo che io stesso ho qui sopra accompagnato un facchino... con una scatola... di cioccolato...

MAD. (*furiosa*) Voi delirate entrambi... Io non ho amanti, non sono fidanzata di alcuno, non so niente di scatole, di cioccolato...

POR. La scatola è quì, l'ha presa vostro fratello.

ERN. Ah! siete dunque di accordo?...

MAD. Tacete; non più: vi conosco; voi siete avvezzo a mentire. (*con furore*) Siete un uomo equivoco, pericoloso; e ringrazio il Cielo che mi vi ha fatto a tempo conoscere. Io distruggo questo foglio che per

mia debolezza son condiscesa a scrivere, e che poteva farsi strumento della mia rovina. (*lacera la lettera*)

ERN. Bell' artifizio per mancare ad una solenne promessa!

MAD. Mi meraviglio, signore. (*con ira*) Voi vi avanzate troppo. Io vi replico, non so di regali, non so di scatole...

## SCENA XII.

GHERARDO colla scatola, e detti.

GHE. La scatola è qua; l'ho presa io. Che diamine? Fate tanto baccano per dieci libbre di cioccolato! Per un regaluccio...

ERN. Ah! negatelo adesso, negatelo se ve ne basta il coraggio.

MAD. (*da se*) Io fremo di sdegno.

ERN. Perfida donna! noi siamo sciolti da ogni impegno. Io sposerò quella che mia madre mi ha destinata.

MAD. Ed io darò la mano a colui che cieamente volea rifiutare.

GHE. (*da se*) Non capisco niente.

## S C E N A XIII.

BERNARDINO , e detti.

BER. Saluto umilmente quest'allegra brigata...

MAD. Ci mancavate anche voi !... ( *con impazienza* ) Siete giunto veramente a proposito...

BER. Io sono stato chiamato qui per un messaggio della mia sposa.

GHE.

MAD.

ERN.

PORT.

BER. Sì Signori ; io sposo Lucilla , che si trova qui !...

ERN.

MAD.

POR. ( *da se* ) Gli è fruttato quel mezzo franco!MAD. ( *siede , ed è pentita , e concentrata* )ERN. ( *siede dall'altro lato , e più non osa guardarla* )

BER. Lucilla finalmente mi ha fatto l'onore di amarmi...

GHE. Amar voi!.. Siete un insensato se le credete...

## SCENA ULTIMA.

LUCILLA, BARBARA, e detti.

LUC. L'insensata sono stata io nel prestar fede alle vostre false promesse.

BARB. E di credersi degna della vostra mano.

BER. Ed io ne son degno? Che vi pare, madama Barbara?

BARB. Ecco come si risponde. (*prende la mano di Lucilla, e l'unisce a quella di Bernardino*)

GHE. Sugli occhi miei? (*con rabbia*) Ah! questo è troppo!... Almeno mi manderete i confetti. (*a Bernardino*)

BER. È giusto; ve ne manderò una scatola.

POR. A proposito di scatole... Siete stato voi che avete fatto quel regalo di cioccolato?

... (*Madama, ed Ernesto fissano lo sguardo su Bernardino*)

**Ber.** Ho voluto fare una piccola attenzione alla signora Lucilla... Una bagattella... Appena trenta libbre!...

**Por.** (*da se*) E stato discreto l'amico! Se ne ha beccato due terzi!..

**Ghe.** (*da se*) Che figura fo adesso!

**Mad.** Ecco la mia secreta corrispondenza!.. (*con risentimento*)

**Ern.** Perdonate! È stato un eccesso di amore che mi ha tradito... Ma vostro fratello ne fu causa...

**Por.** Certo; se non si fosse preso l'incomodo di ritirar quella scatola!..

**Barb.** Se si fosse almeno informato a chi era offerta...

**Luc.** Se non mi avesse cacciata via per essermi scappate di mano le tazze...

**Mad.** Basta così. (*con autorità*)

**Ghe.** No; lasciateli dire che hanno tutti ragione. Me lo son meritato! Ho fatto non volendo il bene degli altri; e per troppa avidità ho fabbricato la mia sciagura. Questa lezione mi frutterà!

**Tutti.** Bravo!

**Ern.** Madama!.. (*supplichevole*)

**Mad.** V'intendo. Converrà riscrivere le nostre lettere.

ERN. Io non ho avuto il coraggio di lacerar la mia. Eccola qua; la depongo nelle vostre mani.

MAD. (*legge la soprascritta con sorpresa di gioia*) Che veggio!

ERN. Qualche altro demonio?

MAD. (*legge*) « Alla signora Claudia Chambertin... Grenoble!

ERN. A mia madre.

MAD. A vostra madre! (*lacera la lettera*)

ERN. Oh Cielo!

LUC. Che avesse dato di volta? (*piano a Bernardino*)

BET. (*piano*) Non saprei.

ERN. Perchè lacerar la mia lettera?

MAD. Perchè senza il bisogno della lettera or posso darvi la mano.

ERN. Possibile! (*con gioia*)

MAD. Riconoscetemi alfine. Io son la vedova Chambertin, quell'appunto che vostra madre vi ha destinata in consorte. Per alcune ragioni, che qui non giova ripetere, mi son fatta chiamare madama Denodier, col nome di mia famiglia.

ERN. Quale inaspettata felicità. (*va per darle la mano*)

GHE. Un momento. Come si sa che voi siete

veramente il figlio di madama Chamber-  
tin, e di monsieur Benoit ?

ERN. Eccovene una pruova. *(cava il portafogli)* Il semestre che non mi è riuscito finora di consegnarvi, e quest'atto di nascita...

GNE. Per l'atto di nascita potete ritenerlo... questa cambiale è giusto che vada a chi spetta. *(la toglie, e la dà a Madama)*

ERN. Quanti avvenimenti per una lettera che ho portata, e per un'altra che non ho portata !

MAD. Il Cielo ci avea destinati l'uno per l'altra !... Tutto pareva che volesse allontanarci...

ERN. Ma l'Istinto del cuore ci ha riuniti.  
*(si danno la mano, e cala subito la tenda)*

IL FINE DELLA COMMEDIA.

**AI MIEI RISPETTABILI ASSOCIATI.**

*Signori*

*Il Direttore della Stamperia del Fibreno  
sia per la gran quantità de' caratteri che pos-  
siede , sia pe' suoi torcolieri che sono sempre  
in faccende , ha praticato nella edizione di  
queste mie operette di far tutta eseguire la  
composizione dei fogli , e poi di mettergli in  
torchio. Così ho avuto l'agio di farne prima  
a minuto e poi in grosso la correzione. Che  
sia benedetto !*

\*

*Nella sera del dì 11 del corrente mese di Marzo tolsi, com'era solito, tutti i fogli compaginati di questa commedia, a malgrado che paressero allora usciti del bagno. In vece di aspettare il dimani per farli asciugare, macchinalmente mi recai nella casa di un mio vecchio, e buon amico chiamato D. Terenzio. Il quale se non avea sortito dalla natura l'abilità di tesser commedie, sapeva almeno giudicarne aggiustatamente, ed avea l'occhio in mirabil modo esercitato per gli errata corregge.*

*Dopo i soliti complimenti d'uso, io metto fuori i miei fogli, e appena ci prepariamo a correggerli si picchia alla porta. Io temendo l'arrivo di qualche importuno che venisse a distorglierci, me ne disturbai. Mi accorsi però del mio torto quando mi venne fatto di osservare una giovane di belle forme, disinvoltata, gentile, e con quella piccola aria di pretenzione che affettano per lo più le donne istruite.*

*Veniva essa a far visita al suo zio D. Terenzio, e la sua venuta diè luogo al seguente*

## DIALOGO

TRA D. TEREZIO, LA NIPOTE CLORINDA,  
E L' AUTORE.

---

CLO. Felice sera, mio caro zio.

TER. Oh! Clorinda, che novità? Come sola?

CLO. Lasciatemi stare; sono così arrabbiata!

TER. È perchè?

CLO. Perchè questi benedetti ammalati non sanno mai scegliere il loro tempo. Nell'atto che mio padre si disponeva a condurmi al teatro, è stato chiamato per un consulto di fretta. Guardate mo se ci è senso comune! Un consulto a quest'ora!

AUT. Ci è poca discrezione per verità! (*sorridendo.*)

CLO. Oh! scusate io non vi aveva veduto...

Vi riverisco, signore...

AUT. Io ho già fatto il dover mio...

TER. E sei venuta qui sola?

CLO. Vi pare? Mio padre mi ha accompagnata... Ma voi siete in disagio per me. Accomodatevi.

AUT. Ecco qua una sedia per voi.

CLO. Grazie. Non vorrei per altro distogliervi dalla vostra occupazione. Che leggevate di bello?

AUT. Niente di bello.

TER. Ci eravamo accinti a correggere una Commedia che subito deve andare in torchio...

CLO. Una Commedia? Benissimo! Le Commedie son la mia passione, quando però non mi annoiano. Che titolo ha?

AUT. L'Istinto del cuore... ed io...

CLO. Capisco, voi ne siete l'autore... Io sono vostra associata sapete?

AUT. È una fortuna per me!

CLO. La fortuna è mia; ma volete che vi dica la verità? Questo titolo non mi va niente a garbo.

TER. E, perchè?

CLO. Oh bella! Perchè l'istinto è degli animali, e confonderlo col sentimento del cuore non mi par troppo decente.

AUT. Domando perdono. Quel natural movimento che porta gli uomini a cercar ciò che giova, anche dicesi istinto.

TER. E vale un presentimento.

CLO. Lo credete?

AUT. È così. Stasera per esempio debbo all'istinto che mi ha guidato la sorte di conoscervi.

CLO. (*sorridendo*) Siete troppo gentile!

AUT. Chiunque altro lo sarebbe nel caso mio.

TER. Lasciate le cerimonie, ed occupiamoci di ciò che preme.

CLO. Occupiamoci pure.

AUT. Ebbene comincerò la lettura. Il titolo già lo sapete.

CLO. Dove avete figurata l'azione?

AUT. A Parigi.

CLO. A Parigi! Siete stato in Francia dunque?

AUT. No, signorina.

CLO. E come avete potuto fedelmente dipin-

gere i caratteri , gli usi , i costumi , le abitudini di persone che non conoscete ; e luoghi che non avete veduti ?

AUT. Ho letto moltissimi autori francesi che ne fanno graziosa dipintura...

CLO. E per lo più esagerata. Lo sappiamo noi altre povere donne !

TER. Ma volete , o no leggere la commedia ?

AUT. Per me son pronto.

CLO. Sentiamo.

TER. Purchè non mi scappi fuori colle tue osservazioni...

CLO. Non ne dubitate.

*L' autore legge tutta la Commedia. A malgrado di qualche risentimento che desta in Clorinda la soverchia ingenuità di Lucilla; e in D. Terenzio l' eccessiva spilorceria di Gherardo , si ride molto delle mellonagini di Bernardino , delle astuzie del portinaio , del crescente e comico imbarazzo in cui si trova il povero Ernesto ec. ec. Ma in fine silenzio. Allora un pò mortificato l' autore riprende il dialogo.*

AUT. Attendo ora il vostro giudizio.

TER. Per me lo confesso, ci ho trovato del buono. La commedia mi ha divertito moltissimo.

CLO. Sì; ma per verità non ci ho trovato scopo morale.

TER. Come no? Ti par poco l'immaginare, e scrivere una Commedia da ridere senza offesa della decenza, e senza contaminarla di seduzioni, di tradimenti, di vizj?

CLO. E quel Gherardo non è un vizioso tenace che vi fa rabbia colle sue sordidezze?

AUT. Vi fa rabbia? E questo appunto è lo scopo morale dell'azione. Il ribrezzo ch'egli cagiona da una parte, il riso che desta dall'altra, la caricatura che se ne fa, il danno infine che non volendo ei cagiona a se stesso, sono le armi con cui si combatte un tal vizio, e i sicuri mezzi per operare il ravvedimento del vizioso.

TER. (*a Clorinda*) Dice benissimo.

CLO. Pure non tutti così la pensano.

AUT. Pur troppo lo so... Ma la luce non può

♦♦

esser molesta che agli occhi infermi; e l'Ipocrisia non perdona.

**CLO.** Ma perchè cacciar sempre il vizio sulle scene? domando..

**AUT.** Perchè non si può fare altrimenti; perchè senza contrasti non può esservi bello in natura; perchè l'arte che vuole imitarla deve seguirne le leggi. Saria demenza il proporsi di dipingere un quadro senza ombre;

E l'artefice industrie

Qualor lucida gemma in oro accoglie

Fosco color le sottopone, e quella

Presso al contrario suo splende più bella. *Met.*

L'arte drammatica inoltre si eleva a più nobile scopo. Rappresenta le azioni degli uomini, ma col santo disegno di affezionare gli animi a quelle che son virtuose, e di farle abborrire se viziose, o colpevoli. Convegno che di queste non bisogna mettere in evidenza le turpitudini per un riguardo al pudore. Ma il bandirle affatto, è impossibile, assolutamente impossibile. Altrimenti

la commedia che *corrigit ridendo mores*, che dovrebbe correggere? Le virtù forse, se non vi fossero i vizj?

TER. Hai torto, Clorinda.

CLO. È vero, ve lo confesso. Sarà stata la prima volta.... Parliamo d'altro. Il soggetto dell'ultimo tomo?

AUT. È tratto da un aneddoto istorico di madamigella Scudery.

CLO. Cioè?

AUT. Perdonate; se ve lo dicessi, vi toglierei il piacere di leggerlo.

CLO. In quanti atti? Fosse lecito questo?

AUT. In due.

TER. Saranno atti ben lunghi per riempir cinque fogli.

AUT. No, sono piccoli. In compenso darò un altro dramma in quattro atti non promesso nel manifesto.

TER. Bravissimo.

CLO. Nuovo?

AUT. Come se fosse nuovo. L'ho rimpastato in modo che non si riconosce più. L'arte ha

bisogno di lungo studio !.. Basta lo saprete a suo tempo. Io debbo tanto alla bontà dei miei rispettabili Associati !. . . Voglio dar loro un piccolo contrassegno della mia gratitudine.

TER. In confidenza; sono tutti perseveranti?

AUT. Oh sì !. . . tranne pochi che avranno avute delle particolari ragioni...

CLO. Ragioni! per rinnegare la propria firma? Io la credo una indegnità!. *(vivamente)*

AUT. Ma le associazioni son tante !... Forse non saranno rimasti contenti del libro !... Io però sempre ci ho guadagnato. I loro nomi onorano tuttavia il mio elenco stampato !...

CLO. Quanto pagherei per conoscerli !...

*In questo mentre il padre di Clorinda ritornò dal consulto. La conversazione si sciolse, e ciascuno prese la sua via... anche l'ammalato.*

---

## SIGNORI.

*I prologhi già caduti in disuso, per ismania di novità ricominciano a mettersi in corso. L' arte certamente non ci guadagna. Il Pubblico se ne suole annoiare. Poco importa. Si cede a tutto quando il prescrive la moda. Ecco perchè io pure povero figlio di Adamo attaccato dallo stesso contagio per darvi una novità, in vece di mettere una prefazione in capo della commedia, glie l'ho attaccata per coda. Sapendo che le prefazioni per lo più non si leggono, perchè vogliono istruire il lettore di cose che nulla gl' importano, ho concepito la speranza che voi leggerete questa, almeno per curiosità. Vi ho manifestato in essa candidamente le mie intenzioni*

*nel comporre una commedia di carattere.  
Se vi è piaciuta, ditemelo che mi farete  
piacere. Se non vi è piaciuta fischiatemi:  
chè anche fischiato non cesserò mai di essere*

**Il vostro Devotissimo Servo  
GIULIO GENOINO.**

## L'AUGURIO PER LA PASQUA

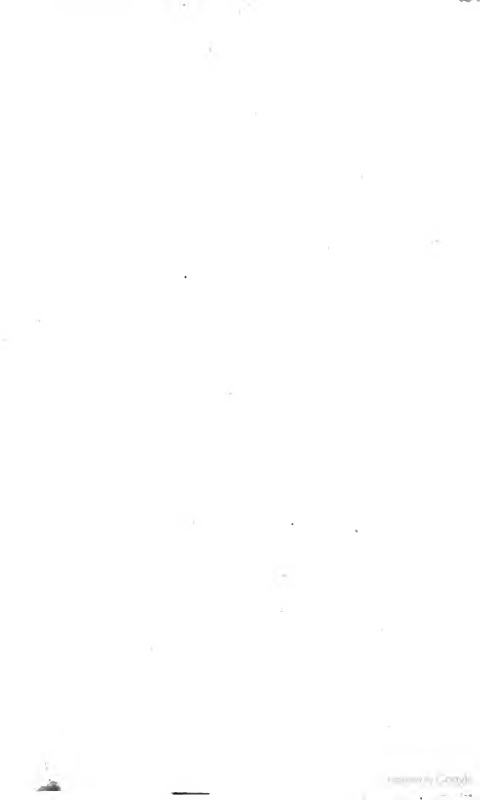
AI MEDESIMI.

Non perchè la Moda il dice,  
 Non perchè si fa così,  
 Oggi vi auguro felice,  
 Miei Signori, un sì bel dì.

Ma sincero è il mio desio,  
 Ed a voi sincero ognor  
 Lo ripete il labbro mio  
 Fido interprete del cor.

Questa Pasqua, e le future  
 Vi sia dato di goder  
 Lunga etade, e senza cure  
 Di agitato e reo pensier!

Di stampar libro novello  
 Se poi genio mi verrà,  
 Tutti quanti al nuovo *appello*  
 Rispondetemi = son qua =



# CONTINUAZIONE

## DELL' ELENCO DE' SIGNORI ASSOCIATI.



### A

|                       |                            |
|-----------------------|----------------------------|
| Amora (d') Gennarino. | Ambretti Giuseppe.         |
| Amlitto (d') Ridolfo. | Assegnati Mattia.          |
| Altobelli Achille.    | Angiolillo Filippo.        |
| Arenaro Pasquale.     | Alonzo Emmanuele.          |
| Aurineta Marco.       | Avossa (d') Giovanni per 2 |
| Alteriis (de) Ciro.   | copie.                     |
| Alfano Gennaro.       |                            |

### B

|                        |                        |
|------------------------|------------------------|
| Bagnoli (di) Duchessa. | Bilanzone Riccardo.    |
| Balzani Cav. Generale. | Bova Francesco.        |
| Blanco Cav. Vincenzo.  | Broccardi Marcantonio. |
| Berardino Giobbe.      | Barone Francesco.      |
| Basile Giuseppe.       |                        |

## C

|                            |                         |
|----------------------------|-------------------------|
| Caniglia Elisabetta.       | Corsale Camillo.        |
| Cassella Maria Emilia.     | Cerillo Pasquale.       |
| Cassola Giovannina.        | Confalone Paolo.        |
| Coco Luisella.             | Cirillo Casimiro.       |
| Ciancio Agazio.            | Coppola Francesco.      |
| Chefalo Giuseppe.          | Camillo Verde Gregorio. |
| Ciutlis (de) Vincenzo.     | Cantalupo Antonio.      |
| Carrillo Antonio.          | Clemente Vincenzo.      |
| Cotugno Gabriele, Arcidia- | Catamario Giovanni.     |
| cono.                      | Contursi Luitprando.    |
| Calenda Felice.            | Cuccari Raffaele.       |
| Cerillo Carmine.           | Cuccari Giovanni.       |
| Colombo Carlo.             | Conte Pasquale.         |

## D

|                |                        |
|----------------|------------------------|
| De Cola Elena. | De Marco Franc. Maria. |
| Diana Cecilia. | Doccilli Francesco.    |

## F

|                             |                  |
|-----------------------------|------------------|
| Fabiani Clelia.             | Freda Giovanni.  |
| Filangieri Giuseppe, Segre- | Fazio Francesco. |
| tario Generale dell' In-    | Falvo Gennaro.   |
| tendenza di Napoli.         | Forte Gaetano.   |

## G

|                       |                        |
|-----------------------|------------------------|
| Gamboa Carolina.      | Guadagni Girolamo.     |
| Gamboa Nicoletta.     | Grimaldi Lorenzo.      |
| Gamboa Francesco.     | Grimaldi Dionisio.     |
| Gamboa Biagio.        | Giacomo (de) Giuseppe. |
| Granito Marchese.     | Giraldi Federico.      |
| Girardi Commendatore. | Giovanni (di) Nicola.  |
| Gussone Giovanni.     | Guarini Lodovico.      |
| Grimaldi Raimondo.    | Galante Salvatore.     |
| Galano Giulio.        | Girardi Luigi.         |

## I

|                     |                    |
|---------------------|--------------------|
| Ieno Nicola.        | Iarrilli Raffaele. |
| Insabato Salvatore. |                    |

## L

|                            |                     |
|----------------------------|---------------------|
| Latour de Sangro Contessa. | Labonia Francesco.  |
| Lucente Forte Maria.       | Lucarelli Raffaele. |
| Lotti Cav. Gaetano, Inten- | Lerro Giovanni.     |
| dente di Foggia per tren-  | Loassea Vincenzo.   |
| ta copie.                  | Logrusso Giovanni.  |
| Laurito Monforte Duca.     | Lucente Forte Tito. |
| Luca (de) Biase.           |                     |

## M

- |                                       |                                    |
|---------------------------------------|------------------------------------|
| Marini Serra Giuseppe per<br>5 copie. | Mazzei Nicola.                     |
| Marinelli March. Pietro.              | Mirenzi Felice.                    |
| Montone Pasquale.                     | Melito Giuseppe.                   |
| Marsiconuovo Giovanni.                | Majo (de) Francesco.               |
| Moreno Vincenzo.                      | Muti Giovanni.                     |
| Marco (di) Francesco.                 | Monachetti D. <sup>r</sup> Giulio. |
| Mastrojani Gaetano.                   | Maddaloni Antonio.                 |
| Marzano Luigi.                        | Marta Luigi.                       |
| Magdaloni Antonio.                    | Monti Pietro.                      |
| Milone Raimondo.                      | Makdougall Brisbane Sir<br>Thomas. |
| Magno Bernardo.                       |                                    |

## N

- |                 |                            |
|-----------------|----------------------------|
| Novelli Emilia. | Nigris (de) Carlo Antonio. |
|-----------------|----------------------------|

## P

- |                                                                      |                         |
|----------------------------------------------------------------------|-------------------------|
| Perla Peppina.                                                       | Pinto Francesco.        |
| Petrinis Lucia.                                                      | Pedreta Pietro.         |
| Patroni Cav. Domenico,<br>Intendente di Avellino<br>per venti copie. | Petrini Cav. Paolo.     |
| Prato (di) Barone.                                                   | Pappalardo Carlo Maria. |
|                                                                      | Polloni Raffaele.       |

## R

|                               |                          |
|-------------------------------|--------------------------|
| Rende (di) Marchesa           | Revellino Gio: Battista. |
| Ruggiero Cav. Pietro Antonio. | Ranieri Camillo.         |
|                               | Rocco Giovanni.          |
| Rossi (de) di S. Secondo      | Rodriquez Ferdinando.    |
| Alessandro.                   | Rossi Pelagio.           |
| Rojer Gaetano.                | Rossini Giuseppe.        |
| Riso (de) Andrea              | Rajola Antonio.          |
| Rosa (de) Domenico.           | Rivelli Giuseppe.        |

## S

|                                                        |                            |
|--------------------------------------------------------|----------------------------|
| Sliga Madama.                                          | Spinelli Scalea Peppina.   |
| S. Vito Duchessina.                                    | Spada Felice.              |
| Sancio Commendatore, Intendente di Napoli per 2 copie, | Sirone Gherardo.           |
|                                                        | Simone (di) Francesco.     |
| Sangro (de) Pasqualino.                                | Santacroce Cav. Francesco. |
| Sersale Luigi.                                         | Siciliani Carlo.           |
| Spinelli di Scalea Vincenzo.                           | Spena Girolamo.            |
|                                                        | Silvestri Leopardo.        |

## T

|                        |                      |
|------------------------|----------------------|
| Tavani Amalia.         | Tufo Giovanni.       |
| Tinto Giovannina.      | Tellarico Salvatore. |
| Torella (di) Principe. | Trudi Nicola.        |
| Tagliavia Marchesino.  |                      |

## V

|                          |                     |
|--------------------------|---------------------|
| Versace Cafaro Marianna. | Waldeman Leopoldo.  |
| Vaselli Cav. Francesco.  | Vecchione Giuseppe. |
| Ulloa Girolamo.          | Velardi Errico.     |
| Ventapane Baroncino.     | Vallo Gabriele.     |
| Volponi Pasquale.        |                     |

